

Corso di Introduzione alla Teologia

Don Agostino Gasperoni

<http://www.coppieincammino.it/materiale/dispense/corsoteologico/universitaaperta/>

1° Lezione “La Teologia”

Teologia è una parola della lingua greca (θεός, *theos*, [Dio](#) e λόγος, *logos*, "[parola](#)", "discorso", o "indagine", compare per la prima in un dei più famosi antichi scritti di Platone:

*«"Va bene- disse -, ma tali direttive inerenti alla teologia quali potrebbero essere?".
"Più o meno queste - risposi - come Dio si trova ad essere, così andrebbe sempre raffigurato, sia che lo si faccia in versi epici, o lirici, o nel testo di una tragedia."»*

Platone, Repubblica (II, 379 A)

V, IV secolo AC Platone parla per la prima volta di questo termine. E' la combinazione di due termini, un sintagma, uno dei quali è Theos (Dio) e l'altro è Logos (parola, discorso, parlare, discorrere) e per l'esattezza il sintagma grammaticale cioè la combinazione sarebbe theou-logia che è un'espressione che nella grammatica greca può avere due significati, ed è quello che adesso ha noi interessa.

Il primo significato di Teologia nella sua matrice linguistica è: **discorso su Dio**

che vuol dire che ha come soggetto l'uomo. E' un fenomeno che nasce dall'uomo, **endogeno**, cioè che nasce da dentro, dalla struttura conoscitiva intellettuale dell'uomo.

L'altro significato è: **discorso di Dio**

Avente come soggetto Dio e come destinatario l'uomo. Come tale rispetto al mondo umano è un fenomeno **esogeno**, che viene dal di fuori.

Questo è il primo approccio al termine stesso di Teologia.

Passando dal termine alla storia, di fatto, ambedue questi significati hanno avuto luogo effettivamente nella storia della conoscenza umana, teoreticamente e praticamente.

Teoreticamente il discorso su Dio ha avuto luogo, si è realizzato nella ricerca filosofica su Dio chiamata **Teologia Razionale**. Come abbiamo accennato ha i suoi antenati più lontani addirittura all'epoca di Platone dei grandi pensatori greci (IV e V secolo AC).

Teoreticamente il discorso di Dio ha avuto luogo nella ricezione, nella interpretazione, nella elaborazione intellettuale del fenomeno della rivelazione storica di Dio o della autorivelazione di Dio all'uomo chiamata **interpretazione della rivelazione**. E' un fenomeno storico perché esistono testimonianze storiche orali o scritte di questo. Non si può far a meno di considerare una rivelazione di Dio all'uomo come un fenomeno storico con testimonianze orali e scritte di tipo variegato distribuite secondo le latitudini della cultura e della geografia umana.

Praticamente il discorso su Dio ha avuto luogo nel fatto storico e universale, trasversale a tutta la storia e la geografia umana, nelle religioni cosiddette naturali.

Praticamente il discorso di Dio ha avuto luogo nel fenomeno storico delle religioni cosiddette rivelate, basate non sul l'uomo alla ricerca di Dio ma su Dio venuto alla ricerca dell'uomo o di un dialogo o incontro con l'uomo.

Quindi non è un caso che il termine significhi queste due cose perché nella storia tutte e due questi aspetti si sono realizzati. Dunque la teologia come fenomeno storico dagli aspetti teoretici e pratici ha una sua notevole consistenza come fenomeno storico. Ha una lunga sua lunga storia che va dalle sue antichissime forme prefilosofiche, mitologiche, perché sotto forma di narrazioni (Es. poemi Omerici: nello scenario narrativo compaiono continuamente delle presenze sovraumane, delle divinità e delle storie di queste divinità), fino alle sue recentissime forme eclettiche che raccolgono e mettono insieme elementi di origine disparata che sono le cosiddette religioni alternative e la NewAge, Scientology. Addirittura giornalmisticamente si parla oggi di una fiera delle religioni.

Non solo la Teologia ha una lunga storia ma anche una vasta diffusione trasversale a tutta l'umanità da quella cosiddetta evoluta a quella detta primitiva (usando una terminologia molto discutibile). E' dunque un fenomeno storico notevole non è una piccola nicchia o un prodotto di nicchia della storia dell'umanità.

La parola Teologia ha una sua problematicità perché come si può mettere insieme Dio e il parlare che è un fenomeno di una branchia di mammiferi più evoluti detti umani? Se è Dio che parla come può parlare? E se vuole parlare che lingua? Come si può parlare di Dio che per sua natura dovrebbe essere considerato l'ineffabile, che non se ne può dire in termini umani nulla? Se è Dio che parla come può sintonizzarsi con l'uomo? Come può l'uomo sintonizzarsi e capire (noi ci facciamo questo problema per i cosiddetti extraterrestri figuriamoci come potrebbe essere per Dio)? Se è l'uomo che parla di Dio, come può parlare di una realtà più grande di lui?

Ma evidentemente questa problematicità si pone per chi è in grado di confrontarsi, discutere sul contenuto e sul significato di questa parola così come l'abbiamo intesa, ma abitualmente nel linguaggio comune il termine teologia è un termine molto sconosciuto e si presta ad una serie di fraintendimenti e pregiudizi che sono invece luoghi comuni. Ad esempio:

- **Teologia non può che essere una illusione** e come tale non fa parte degli interessi del linguaggio comunemente usato. Illusione vuole dire un dare corpo alle ombre. La Teologia può essere effettivamente pensata come un'illusione soltanto presupponendo l'ignoranza completa, l'emarginazione completa del sovrumano o di una qualunque esistenza di una relazione sovraumana con la sfera umana. Potrebbe essere la teologia un'illusione però solo se si potesse dimostrare che uno dei due componenti del termine, Dio, non esiste. Se questo si potesse dimostrare allora si potrebbe concludere che la teologia è un'illusione. Ma il fatto è che Dio non esista non si può dimostrare così come non si può dimostrare che esista. Non esiste un ragionamento che costringa per evidenza nei suoi passaggi e nelle sue conclusioni ad approdare all'esistenza da una parte ma anche alla negazione dell'esistenza di Dio, precisamente perché si tratta di una sfera di conoscenza dove noi non possiamo esercitare gli strumenti della dimostrazione (cioè che ragionando o sperimentando ci si va a sbattere). Di fatto la relazione con Dio è qualcosa che si basa, come ha detto un famoso filosofo matematico divenuto poi credente Pascal, "la religione si basa su una scommessa". Chiaramente una scommessa non si fa se non si hanno delle ragioni ma l'altra faccia della medaglia è che una scommessa si chiama così proprio perché io non ce l'ho in tasca quello che scommetto. Mi sento sicuro di una sicurezza che non posso però dimostrare. Posso sostenerla ma non dimostrare. Non posso costringere nessuno ad aderire a ciò su cui io scommetto. Ora se non posso dimostrare in un senso non posso dimostrare anche nell'altro. Né la cosiddetta fede né la cosiddetta negazione della fede possono essere dimostrate. La dimostrazione, infatti, è un procedimento che si può verificare solo in certi casi o deduttivamente o induttivamente (o da qualcosa di sperimentabile o da qualcosa di già sperimentato o perlomeno assicurato da cui si parte per ricavarne le conseguenze). Quello che ha detto Pascal è molto interessante ed intrigante perché ci dice la teologia è un compito affascinante perché si ha a che fare col motivare l'indimostrabile e non si intende un arrampicarsi sui vetri, ma si intende ad esempio, rigorosamente parlando, non esiste chi crede e chi non crede ma che dice di credere e chi dice di non credere. "Dice" è la parola decisiva, che poi è la stessa parola logos dei due componenti del termine teologia. E' molto intrigante perché nessuno può dare a mansalva dell'illuso a che dice di credere o dello stupido a chi dice di non credere.

Del resto la teologia potrebbe essere un'illusione anche se si potesse in un qualche modo documentare o mostrare in modo convincente che l'intelligenza umana sia una capacità di conoscere limitata solo a ciò che è misurabile. Per sua natura Dio è un oggetto di conoscenza, come diceva il grande filosofo dell'Università di Urbino Italo Mancini, l'oggetto immenso e quindi non misurabile. Se si potesse dimostrare ciò allora è ovvio che ne verrebbe chiaro e non sarebbe un pregiudizio che la teologia sia una illusione. Ma che l'intelligenza umana sia una capacità di conoscere limitata solo a ciò che è misurabile è una di quelle cose che non si possono mostrare né ammettere perché la pratica dell'intelligenza storica umana è stata sempre proiettata oltre ogni limite precedente. Del resto il nostro padre Dante aveva non a caso scritto:

"fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza".

Dante, Divina Commedia, Inferno 26° canto, vv. 112-120

a dimostrazione della tendenza tipica dell'intelligenza umana essere proiettata sempre al di là di ogni limite precedentemente costituito. Casomai si può constatare il contrario della visione dell'intelligenza umana come limitata entro un confine precostituito

- **Teologia si occupa di favole:** questo luogo comune è molto legato per esempio alla forma più antica della storia della Teologia, alle mitologie e ai racconti delle storie degli dei che poi i filosofi hanno mostrato come fossero inconsistenti. Quindi si può pensare che la Teologia si occupi di favole, fantasie, proiezioni all'esterno di cose che sono invenzioni fantastiche. Si potrebbe pensare così se si partisse da una concezione della religione di tipo superstizioso, magico. Bisognerebbe poter dimostrare che qualunque ipotesi di una realtà sovraumana sia un prodotto della fantasia e possa essere solo un prodotto della fantasia e non ha a che fare con l'intelligenza detto in altri termini. Altrettanto si potrebbe dire se la religione fosse concepita come un sentimento, di origine solamente soggettiva o con dei gusti, oppure come hanno detto alcuni famosi filosofi, se la teologia e la religione il prodotto la proiezione al di fuori dell'uomo di una soggettività malata o oppressa. Così è stato detto per esempio da Feuerbach o Marx, da cui l'identificazione del marxismo come ateismo, ma non solo questi filosofi ma anche Freud, ritenuto il fondatore delle scienze psichiatriche o psicologiche, ha scritto che la religione è il prodotto di una proiezione di una soggettività di una persona che ha delle patologie. Se ciò avesse incontrato il consenso della comunità degli studiosi dell'umano, anziché sottoposto ad una critica molto serrata negli anni successivi, allora si potrebbe veramente pensare che qualunque cosa abbia a che fare con la Teologia sono delle fantasticherie.
- Più propriamente si può intendere la **Teologia come una forma di devozione:** devozione ha lo stesso significato di predicazione. Quindi si tratta delle persone che siano particolarmente dedicate, dedite o devote alle religioni quindi ed esempio il clero questi avrebbero logicamente come dovere, come compito istituzionale come addetti ai lavori dovrebbero occuparsi di Teologia per svolgere la loro professione. In questo modo la Teologia sarebbe concepita come la formazione dei quadri di una determinata istituzione o di una determinata classe di persone come qualcosa di proprio per via della loro formazione professionale. Ogni mestiere ha anche una parte da imparare di tipo teorico e di tipo pratico nel caso della religione la parte teorica sarebbe la Teologia, sarebbe come la conoscenza del mestiere caratteristica di quelle persone che lo devono fare per assolvere il loro compito. Questo modo di pensare è molto diffuso anche nei nostri ambiti religiosi perché si sente dire che la Teologia è questione riservata agli ecclesiastici. Se fosse questo la Teologia sarebbe una specie di conoscenza professionale accanto ad altre avente una funzione pragmatica. Quindi sarebbe una forma di devozione ad un particolare mestiere e quindi non sarebbe qualcosa che interessa l'umano in quanto tale ma soltanto una parte, una sfera pragmatica professionale.
- Peggio ancora potrebbe essere pensata la **Teologia come una forma di Devozialismo:** espressione di una deformazione della dedizione, della dedizione alla causa religiosa. Si tratta di un modo di concepire la devozione come una sorta di sentimentalismo, di spiritualismo, di fanatismo di esagerazione di zelo eccessivo per la propria causa che porterebbe ad elaborare una serie di dottrine, come sarebbe la Teologia, in difesa o in promozione o propaganda o a scopo incentivante della propria causa, in questo caso della causa religiosa. Come sarebbe anche nella ipotesi un po' migliore che si concepisse la religione come una sublimazione della

idealità morale. Anche in questo caso la Teologia sarebbe una forma di depravazione morale sottomessa ad esigenze di tipo dogmatico tutt'altro che espansione della propria dignità, e della propria specificità della capacità di conoscenza caratteristica distintiva dell'uomo.

Ogni concezione di questo genere ha a che fare col rapporto in qualche modo distorto o con la pratica religiosa o con la negazione e disprezzo di ogni pratica religiosa e tutto ciò che ha a che fare con il sovrumano come se fosse una specie di allergia di fronte alla quale guardarsi perché altrimenti produce queste deformazioni dell'intelligenza umana. Il denominatore comune è questo un rapporto problematico con tutta la sfera del sovrumano o del religioso (intendendo come religione, come dice la parola, la relazione fra l'umano e il sovrumano).

Un approccio corretto alla teologia presuppone un approccio corretto alla natura dell'intelligenza umana che è la capacità di una conoscenza approfondita (inter "tra" e legĕre "leggere", "cogliere") della realtà che può presentarsi in tutto il suo ampio spettro all'intelligenza umana. Se per esempio la natura dell'intelligenza umana viene intesa come limitata a una conoscenza di solo ciò che è misurabile ne deriva subito una conseguenza piuttosto che un'altra come abbiamo visto prima. La natura dell'intelligenza umana è invece da concepire come una apertura di conoscenza a 360° con uno spettro di conoscenza e di captazione che va sempre oltre ogni limite e limitazione ad un ambito o all'altro. Questo sia sul piano investigativo, cioè nella conoscenza di tutto ciò che sta al di fuori di noi come io, sia sul piano riflessivo, capacità di conoscenza di se, dell'io stesso che l'intelligenza rende capace di riflettersi, sottoponendo all'indagine anche l'indagatore. Tommaso d'Aquino parlava di "intellectus est quodammodo omnia" l'intelligenza è in qualche modo un'apertura conoscitiva a tutto. Questa natura è sperimentabile storicamente dall'evoluzione della sua potenzialità conoscitiva che si è sviluppata nella storia delle scienze e della filosofia (piano investigativo e piano riflessivo). Entro questo tutto rientra anche l'ipotesi Dio. No si vede perché ne sia esclusa almeno una qualche conoscenza indiziale di Dio visto che se è vero che la definizione di Dio è ineffabile, oggetto immenso non può essere contenuto in un contenitore più piccolo. Ma questo non vuol dire che non si possa vedere o intravedere. Questo non vuol dire che l'intelligenza umana non abbia la possibilità di intravedere nella sua dimensione investigativa e riflessiva gli indizi, i segni che indicano nella direzione del sovrumano. Cosa per cui un filosofo anzi più d'uno hanno scritto l'uomo è più grande dell'uomo, cioè la sua intelligenza ha una capacità conoscitiva che eccede i confini dell'umano e del misurabile e della propria autoriflessione di se perché è in grado di intravedere se nella geografia dell'io esistono degli indizi di una realtà più grande dell'umano. Allora la Teologia rientra nelle possibilità di conoscenza dell'intelligenza umana e per ciò è una forma di conoscenza intelligente ed intellegibile alla portata dell'uomo.

L'altro approccio corretto alla Teologia è un approccio alla religione (relazione tra umano e divino) come un fenomeno ragionevole, di cui si può dire è ragionevolmente concepibile e non ragionevolmente inconcepibile. E' un'ipotesi di lavoro per la conoscenza umana e regolata dalla conoscenza umana per non essere superstizione o magia o creduloneria o fideismo non intellettualmente concepibile. La necessaria ragionevolezza della credenza religiosa o della cosiddetta fede è perché non sia qualcosa di subumano, disumano e disumanizzante, va vigilata con la ragione. Sia sul piano preparatorio nel senso che fare Teologia investigare con l'intelligenza umana l'oggetto immenso e necessario per preparare è una propedeutica alla credenza religiosa perché questa non sia superstizione. Sant'Agostino ha formulato questa valenza della Teologia con la famosa formula "intelligo ut credam" bisogna che io capisca per poter credere. L'intelligenza come propedeutica necessaria, come preparazione necessaria per poter credere perché la credenza religiosa sia qualcosa di umanamente dignitoso, di umanamente accettabile, di umanistico. Ma la funzione della Teologia in una credenza religiosa in questo modo è importante anche su piano non solo preparatorio ma anche per chi abbia già fatto la preparazione. Perché il credere non è qualcosa di acquisito una volta per sempre. Si dice di credere ma tra il dire e il fare... Il lavoro intellettuale è continuamente richiesto è una esigenza intrinseca perché non si può dare fede senza assenso dell'intelligenza ma non si può dare fede senza pensiero. Una credenza religiosa che sia non una superstizione è un dinamismo che mette continuamente in questione la persona di fronte alla comprensione del proprio significato perché non si potrà mai dire di aver esaurito l'approccio a Dio. Il lavoro quindi intellettuale il fare Teologia è un'esigenza intrinseca alla fede perché sia non solo credibile ma anche creduta continuamente approfondito, convinto e convincente.

La Teologia ha un compito indispensabile anche come vigilessa, cioè sul piano del controllo razionale della prassi religiosa. La pratica religiosa è infatti continuamente esposta a deformazioni, corruzioni, deviazioni, equivoci, esagerazioni che ne cambiano l'identità. La storia di tutte le religioni è piena di episodi talmente vergognosi e disumani che non c'è bisogno di documentare la necessità di una vigilanza permanente, di una autocritica permanente della prassi religiosa.

La Teologia non è soltanto una attrezzatura necessaria alla credenza religiosa ma anche alla non credenza religiosa. Se è vero che la fede, la relazione tra l'umano e il sovrumano è una scommessa allora anche il contrario è una scommessa e come tale deve basarsi su delle motivazioni su delle certezze per quanto non dimostrabili ma sulle quali si è lavorato intellettualmente. Anche chi dice di non credere ha il dovere di motivare la sua scommessa altrimenti la sua è una rinuncia a e non una presa di posizione per. Il cosiddetto ateismo o agnosticismo (oggi più comune perché simo nell'epoca del pensiero debole ecc....) ha bisogno di essere motivato per essere una posizione umanamente dignitosa e non semplicemente una polemica vuota o sterile. Non a caso nell'arcidiocesi di Milano il cardinal Martini istituì una cattedra dei non credenti.

Il fenomeno religioso è un fenomeno universale non esiste documentazione di un popolo che non sia religioso. E' esistita solo l'imposizione di una ideologia antireligiosa ad un popolo. Ora il fenomeno religioso come universale non è ragionevole che sia un inganno, perché si può ingannare qualcuno ma ingannarsi tutti è qualcosa di meno probabile o di improbabile e dunque il fenomeno religioso per la sua dimensione universale e trasversale se concepito come abbiamo detto sopra allora di nuovo si vede che la necessità e l'importanza della teologia è tutt'altro che trascurabile. Allora le definizioni più comuni della Teologia come scienza della fede, filosofia della religione, ermeneutica della rivelazione, revisione critica della prassi religiosa si possono capire. Scienza della fede, non nel senso sperimentale della scienza che ha rischiato fino a poco tempo fa di essere l'unico modo di intendere la parola scienza come se fosse scienza solo quello che è sperimentale o misurabile ma scienza nel senso di rigorosa sistemazione intellettuale, rigorosa investigazione intellettuale o filosofia della religione una disciplina delle università dell'universo dei saperi o revisione critica dove la parola critica è tipica dell'uso sistematico dell'intelligenza, sono termini perfettamente adeguati a dimostrazione della serietà della Teologia.

2° Lezione “L’uomo alla ricerca di Dio” o Teologia Razionale: indizi indiretti

L’uomo alla ricerca di Dio vuole dire la cosiddetta Teologia razionale cioè con le sole risorse della ragione e dell’intelligenza. Ha come prassi corrispondente il fenomeno universale delle religioni naturali, quelle che non professano il fenomeno della autorivelazione di Dio.

Su questo terreno esiste una prima cosa che è una constatazione storica **inconfutabile, universale, trasversale ai tempi e agli spazi** (in senso cronologico ed in senso geografico) dell’umanità e cioè che l’uomo da sempre, dalle sue origini (dalle origini dell’omo sapiens sapiens – in senso antropologico l’uomo che è allo stadio dell’uomo che sa di sapere cioè che autoconsapevole di una facoltà di conoscenza che è l’intelligenza) questa relazione con Dio detta anche polarità dell’uomo in senso religioso è sempre esistito e allo stato attuale delle conoscenze antropologiche non esiste popolo che non abbia questa dimensione. Dunque un primo dato di partenza su questa affermazione che fonda la teologia razionale che l’uomo è alla ricerca di Dio da sempre. Sembrerebbe che in quanto uomo data l’universalità e la persistenza del fenomeno religioso a tutte le latitudini sia storiche che geografiche questo fenomeno della religiosità sia nella forma naturale sia nella forma sedimentata rivelata è un fenomeno **inegabile, evidente e persistente** che non può essere un inganno universale ragionevolmente parlando. E’ più improbabile che sia un inganno che non che non lo sia, cioè è più ragionevole pensare, anche sono con il calcolo delle probabilità, che questo fenomeno abbia a che fare con una caratteristica tipica di questo mammifero evoluto che è l’omo sapiens sapiens che si identifica con la sua stessa identità o che è una dimensione della sua stessa identità e quindi è più improbabile che tutto questo sia basato su inganno che non sul contrario cioè che ci sia qualcosa, che ci sia qualche dato o spiegazione oggettiva e non intra-soggettiva cioè prodotto del livello di sviluppo cultura dell’uomo, prodotto di una sua illusione ottica invece che prodotto di una sua **intuizione**, che uno dei fenomeni tipici dell’intelligenza che procede per metodo induttivo, deduttivo e intuitivo ad esempio il fenomeno dell’eureka dell’invenzione è fenomeno di intuizione visto che la dimostrabilità deduttiva o induttiva è venuta dopo. Intuizione è una parola latina che significa vedere dentro così come intelligenza significa leggere dentro.

L’intuizione in filosofia indica quel tipo di conoscenza immediata che non si avvale del ragionamento o della conoscenza sensibile. Rappresenta una forma di sapere non spiegabile a parole, che si rivela per lampi improvvisi.

da Wikipedia

Dal punto di vista della ragionevolezza è più ragionevole che non sia un inganno universale e che sia basata invece su una polarità su una relazione esistente nella identità stessa nella costituzione stessa dell’essere umano. Si parla di relazione immanente alla sua stessa esistenza. Questa è una considerazione fatta più volte ne ricordiamo una recente fatta da un teologo svizzero di lingua tedesca **Hans Küng** che ha scritto recentemente a ottant’anni suonati un libro “ciò che credo”:

Perché ciò che da migliaia di anni viene predicato venerato ciò a cui si rivolgono preghiere nelle sinagoghe nelle chiese nelle mosche “o nei templi delle religioni naturali” deve essere una pura illusione ottica? Perché la ricerca di un elemento primo (archè, principium) avviata già dai più antichi pensatori ionici presocratici dovrebbe essere stata fin dall’inizio un’attività insensata? Lo stesso dicasi poi della successiva riflessione della filosofia di Platone sull’idea di bene di Aristotele sull’idea della causa di tutte le cause perché questo dovrebbe essere un’insensatezza? E l’immenso anelito dell’uomo alla pace, ad un senso ultimo della sua travagliata esistenza, ad una giustizia definitiva perché una cosa del genere dovrebbe davvero rimanere disattesa?

Küng Hans, “Ciò che credo”, Rizzoli Editore

E' più probabile che non sia tutto un inganno. Questo è un dato a priori cioè un ragionamento su un dato storico innegabile e macroscopico.

A posteriori e cioè ragionando a partire dall'inconfutabile fallimento dell'attacco frontale del fenomeno religioso e cioè quello della negazione della religione come qualcosa di ragionevole attuata sia in via teorica dall'ateismo militante ideologico in tutti i tempi ma soprattutto nell'ottocento europeo. Quella dell'ateismo militante ideologico è stata un'enorme macroscopica sfida, una militanza organizzata prima di tutto intellettualmente perché fa capo ad alcuni dei più grandi pensatori filosofi dell'ottocento. Sia l'attacco non teorico ma pratico alla religione per sradicarla che fu il progetto intenzionale di sistemi totalitari cioè che pretendevano di sostituire se stessi all'assolutezza e al valore assoluto del fenomeno religioso di sostituirsi all'illusione di Dio con la propria onnipotenza, questi regimi totalitari che hanno attuato una sistematica, intenzionale e programmatica demolizione di distruzione della religione come fenomeno superstizioso che non si addiceva al progresso il grande mito di quell'epoca, questi due versanti d'attacco teoretico e pratica è clamorosamente e inconfutabilmente non riuscito. Questo dato di fatto sembra dire che la polarità dell'umano che cerca Dio non è sradicabile, eliminabile. E' un dato di fatto storico, che ha fatto clamore anche come notizia pensiamo all'89 con il crollo del muro di Berlino che costituisce una specie di simbolo di questa cosa, che è venuto fuori come una specie di fenomeno inaspettato dato il contesto storico e che è stato un vero e proprio scoop per usare il linguaggio giornalistico precisamente perché era una dimostrazione clamorosa che evidentemente tutto il sistema di tentativo di distruzione o negazione della religiosità non ha fatto i conti con la cosa più elementare la probabilità di sbagliarsi. E' stata una rivoluzione pacifica contro un esercito di carri armati fatta con le candele. La religione, a posteriori, appare come l'espressione di una cosa di inestinguibile dall'umano qualcosa contro cui nulla e neanche i più grandi sistemi di aggressività distruttiva possono alcun che. Questo è un altro indizio non una prova ma sicuramente un indizio su cui si può ragionare. Questo fenomeno di attacco alla religione come illusione ottica è stato condotto nell'aspetto teoretico da grandi filosofi dell'ottocento:

Georg Wilhelm Friedrich Hegel: Dio è morto

Ludwig Feuerbach: studente protestante di teologia il cui, a detta sua, suo primo pensiero era sempre stato Dio il secondo la ragione e il terzo l'uomo, egli è il primo inventore della teoria che la religione è la proiezione all'esterno dell'uomo di bisogni dell'umano.

Non è Dio che crea l'uomo, ma l'uomo che crea l'idea di Dio

Ludwig Feuerbach

Karl Marx: nella stessa direzione del precedente. Nato ebreo e cresciuto con un'educazione cristiana divenne uno dei massimi sostenitori della religione come un fenomeno posticcio prodotto dagli uomini chiamato da lui, che era un grande propugnatore della liberazione degli oppressi della prima rivoluzione industriale della classe operaia come poi si sarebbe chiamata, l'oppio per i poveri, per coloro che sono sempre delusi e insoddisfatti nei loro bisogni umani fondamentali e che non avendoli realizzati li proiettano come desiderio incompiuto in questa forma che sarebbe il divino.

Friedrich Nietzsche: riprende lo slogan che Dio è morto

Sigmund Freud: considerato il fondatore della psicoterapia, nato da genitori ebrei disgustato dal ritualismo cattolico e dall'antisemitismo cristiano ha elaborato il suo pensiero nella stessa direzione, la religione sarebbe una proiezione all'esterno di una patologia interna.

Marcel Proust: constatazione del fenomeno del male come un fenomeno drammatico e non sradicabile dalla storia umana sia in senso fisico che in senso morale. L'esistenza del dolore fisico di un bambino innocente è la prova che Dio non esiste che non può esistere perché se esistesse non dovrebbe permettere che esistano delle cose così inaccettabili. Questa è stata un'altra delle ragioni teoretiche più forti che hanno retto l'ateismo intenzionale ed esplicito ma questa forma di attacco frontale alla religione è stata culturalmente superata e demolita dal pensiero

occidentale del novecento a partire dalla fenomenologia dall'esistenzialismo fino alle più recenti quelle le filosofie del pensiero debole o del pensiero negativo.

Questo ha portato a quello che succede ai nostri giorni che non è più l'ateismo militante ma è il cosiddetto agnosticismo che non è la negazione di Dio o del fenomeno religioso ma che è non pronunciarsi sulla questione perché non interessa, non è un argomento razionale ma portando come motivazione razionale sul non pronunciarsi perché si dichiara che è impossibile dimostrarlo. Anche una posizione di questo genere è ragionevolmente non sostenibile precisamente perché non è possibile dimostrare nemmeno il contrario, la nostra epoca è caratterizzata da questa indifferenza o da questa assenza del porsi il problema. Invece che negare l'oggetto della questione si tratta di negare la possibilità stessa di porsi il problema e quindi nell'Europa occidentale di oggi non è strano che i sondaggi mostrino con il 25-30% delle persone nega di appartenere ad una qualunque religione, cioè si dichiara agnostico. E' un po' il risultato di essersi un po' stufati della battaglia frontale contro qualcosa che si è dimostrato non sradicabile ed allora essendo un po' superata questa posizione di ateismo vero e proprio si ripiega su una posizione di negazione del problema. Siamo nell'epoca del post ateismo e del post teismo. La ricerca di Dio come caratteristica dell'uomo si tende a considerarla a livello teoretico e pratico come qualcosa da rimuovere da mettere in soffitta da archiviare come qualcosa di appartenente al passato di vecchio e superato. Eppure di nuovo anche di fronte a questa situazione l'indimostrabilità della religiosità non è una ragione ragionevole per dire che la ricerca di Dio sia qualcosa di non avente fondamento o non avente senso anzi non solo per via della sua indimostrabilità del contrario ma per la positività e la bellezza proprio di questo stato di cose cioè del fatto che siamo nell'abito di una dimensione dell'umano che non è vincolabile ma è libera, ha le caratteristiche tipiche dell'umanità che oltre all'intelligenza è caratterizzata dalla libertà. Tutta la cultura esistenzialista si è adoperata per dimostrare che l'uomo è la sua libertà, la libertà si identifica con l'umanità. La polarità religiosa può essere solamente una libera scelta. Visto che la libertà non è separabile dall'intelligenza altrimenti sarebbe uno sfarfallare a vuoto, la ricerca di Dio sia qualcosa di ragionevole proprio perché non imponibile, proprio perché libero non è una ragione per l'agnosticismo casomai una ragione di interesse molto più grande. La questione della dimostrabilità nel senso "si deve credere" al posto di "si può credere" se si vuole e questo non è disdicevole o disumano ma è qualcosa di tanto più umano proprio perché è eleggibile.

Dunque l'indizio che l'uomo è alla ricerca di Dio è un indizio che resta consistente e non rimovibile dall'orizzonte del pensiero, della cultura, della libertà delle possibilità dell'uomo e da considerare tutt'altro che indifferente.

Questo tentativo di sradicare la religiosità dall'umano come qualcosa di primitivo, di oscurante l'intelligenza umana (oscurantistico) è fatto per un'altra via dal progresso, dall'influenza, dall'esplosione delle scienze sperimentali che hanno condotto a una forma di abbagliamento dell'intelligenza e quindi di catturamento dell'intelligenza unidirezionale che si chiama lo scientismo, cioè la pretesa che tutto lo scibile sia scientifico e tutto lo scientifico esaurisca lo scibile. Questa caratteristica del nostro tempo è questa specie di prevaricazione della scienza dal suo ambito specifico di conoscenza, assolutizzandosi come forma di conoscenza diventando da scienza a ideologia (perciò si parla di scientismo o tecnocrazia "esiste solo ciò che è tecnologicamente producibile e valido"). Al conferimento di un premio Nobel un fisico rispondendo alla domanda provocatoria di un giornalista: "ma lei crede in Dio" rispose "io grazie a Dio sono ateo". E' la rappresentazione sotto forma di caricatura, di barzelletta di questa prevaricazione dello scientismo o della tecnocrazia caratteristica di nostri tempi che sta lentamente incrinandosi. Nel campo degli scienziati cominciano ad esserci discussioni e posizioni contrastanti addirittura molto significative che cominciano a considerare sorpassata anche la posizione scienziata precisamente perché è un evidente prevaricazione di un campo specifico della ricerca e dell'intelligenza scientifica cioè che è quella del misurabile e del dimostrabile sperimentalmente. Si è arrivati in una di queste forme a dire che tutto ciò che non è computerizzabile, inseribile nel linguaggio binario dell'informatica non è dimostrabile e quindi non esisterebbe. E' facile anche qui accorgersi di una ideologia cioè di una prevaricazione al di là dei propri limiti. Senza contare che è estremamente significativo che coloro che per definizione si dichiarano incompetenti sulle questioni con non riguardano ciò che è misurabile e sperimentale abbiano a prendersela con tutto ciò che non è sperimentale. Non si capisce il perché abbiamo tanto a cuore la questione se sono così sicuri che tutto questo è l'unico orizzonte della conoscenza che bisogna c'è di spendere fiumi d'inchiostro per dimostrare per illuminare gli sul fatto che tutto ciò che non rientra in questo ambito di conoscenza è illusorio e superstizioso. Che bisogna c'è di spendere l'uso dell'intelligenza in polemica che non è un uso scientifico

dell'intelligenza? Paradossalmente sembra la dimostrazione alla rovescia che l'uomo che vuole negare a tutti i costi se la ritrova continuamente tra i piedi. Pensate al luogo comune dire che **Darwin** con le sue ricerche sull'evoluzione delle specie sia un moderno sostenitore dell'ateismo sia intrinsecamente ateo e ci sono state fiumane di polemiche soprattutto negli stati uniti fra evoluzionisti e creazionisti che è un caratteristico polverone polemico che si presenta con terminologie scientifiche e che invece questo luogo comune che Darwin sia ateo è da Darwin stesso stato smentito. Di Darwin stesso non si conosce cosa abbia pensato innanzi tutto Darwin scrive nella conclusione del suo libro "l'origine della specie" fa un'osservazione che sembrerebbe san Tommaso dicendo "siccome la selezione naturale opera esclusivamente tramite e per il bene di ciascun essere tutti gli arricchimenti corporei e fisici tenderanno a progredire verso la perfezione" verso cioè verso un fine di bene quasi necessario, questo in san Tommaso di chiama la via della finalizzazione universale al bene di tutto ciò che esiste. In una lettera del 1870 a un suo collega insigne botanico J. Hookes scrive "Non posso guardare all'universo come al risultato di un cieco caso" e pensare che di lui si sostiene che abbia sostenuto che tutta l'evoluzione avviene per caso e prosegue "tuttavia non posso vedere prova di un disegno benevolo o veramente di un disegno di qualunque tipo nel dettaglio di quello che vedo".

"Non posso guardare all'universo come al risultato di un cieco caso. Tuttavia non posso vedere nessuna prova di un disegno benevolo."

Charles Robert Darwin, lettera a J. Hookes del 1870

A prescindere da qualunque interpretazione che è stata data del pensiero evoluzionista di Darwin che dopo di lui a fatto sviluppi ulteriori su questa questione che a noi interessa dello scientismo non pare davvero che uno scienziato come senza dubbio si deve ritenere Darwin sia caduto in questa trappola è rimasto nei limiti della sua competenza ma l'affermazione "che non posso vedere l'universo evolventesi in base ad un cieco caso" è un'affermazione che in Darwin o nei luoghi comuni su Darwin sembrerebbe prendere in contropiede questo modo di pensare. Questo è un ennesimo indizio che nella cultura dominante nel pensiero comune contemporaneo bisogna stare attenti a non cadere in certe ingenuità che sono mancanze di onestà intellettuale.

Le neuroscienze, che studiano il cervello umano che è una delle zone di ricerca più sconosciute, stanno recentemente diventando di estremo interesse e sviluppo. L'ultima generazione degli scienziati delle neuroscienze o neuroscienziati è di nuovo divisa a questo riguardo un esponente di quelli che hanno oltrepassato il campo della loro conoscenza un certo **Richard Dawkins** che ha scritto un libro "l'illusione di Dio" per sostenere in modo neuro scientifico questa tesi è costretto in questo libro ad arrampicarsi sugli specchi delle polemiche, facendo ragionamenti di tipo polemico invece che ragionamenti scientifici.

Recentemente a testimonianza di questa contraddizione tra neuroscienziati c'è stata al politecnico di Ancona un convegno intitolato "il cervello credente"; primo contributo "la costruzione del mondo religioso"; secondo contributo "nati per credere la origini evoluzionistiche della credenza" di docente dell'università di Trento; "l'enigma della credenza" dibattito tra due filosofi uno di Ginevra e uno di Losanna; "il corpo tra cervello e Dio" intervento del teologo don Giorgio Bonaccorso della Abazia santa Giustina. Nella presentazione di questo convegno si diceva:

Scienza & Filosofia 2010

Il Cervello Credente

F Conti (Università Politecnica delle Marche)

Dom S Frigerio (Eremo di Monte Giove)

La costruzione del mondo religioso

Adriano Destro - Università di Bologna

Nati per credere: le origini evoluzionistiche delle credenze nel sovrannaturale

Giorgio Vallortigara - Università di Trento

Discussant: Gilberto Corbellini - Università di Roma La Sapienza

L'enigma della credenza

Francois Ansermet e Pierre Magistretti - Università di Ginevra e Losanna

Il corpo tra Cervello e Dio

Dom Giorgio Bonaccorso - Abbazia di Santa Giustina, Padova

“La credenza è sempre più forte della conoscenza, possiamo stupircene e deplorare la cosa, ma così è” (J-C Carrière e U Eco, Non sperate di liberarvi dei libri, Bompiani, Milano, 2009).

“[...] les sciences cognitives et la neurobiologie ont le devoir d'établir et de développer, conjointement avec l'anthropologie, la sociologie et l'histoire des religions, une authentique science de la pensée mythique [...] (J-P Changeux, L'Homme de Vérité, Odile Jacob, Paris, 2002).

Le religioni, intese come credenze in agenti spirituali intangibili e invisibili, ovvero nel sovrannaturale, rappresentano una caratteristica pressochè universale della storia dell'uomo e hanno forgiato la maggior parte delle istituzioni sociali, svolgendo quindi un ruolo fondamentale nella storia personale e sociale degli uomini. Per l'universalità e la complessità dei fenomeni religiosi, la loro analisi è certamente di grande difficoltà. È chiaro tuttavia che la prima domanda che deve porsi chiunque sia interessato al fatto religioso è certamente come affrontarne lo studio. La nostra risposta, e quella di molti altri, è che, accanto agli approcci tradizionali, debbano via via essere inclusi in questo discorso i dati e le idee che emergono dai campi più diversi.

In questo contesto, la prima considerazione è che la religione (nel senso di credenza religiosa) è un'attività umana e, come tutte le attività umane, anche quelle tradizionalmente escluse dal novero delle attività studiabili con un approccio naturalistico-sperimentale - come l'etica, l'estetica etc... - dipende dall'attività del cervello. Anche se ancora non conosciamo molto delle sue basi neurofisiologiche e anche se chi si occupa di scienza è in qualche modo imbarazzato a parlare di religione, i progressi che le neuroscienze (inclusi quelli della psicologia evolutiva e della psicanalisi) hanno vissuto negli ultimi trent'anni permettono di intravedere alcune possibili risposte e rendono necessario un allargamento della discussione sulla religione. La seconda considerazione, che più direttamente attiene al filo che lega le conferenze di questo ciclo di Scienza & Filosofia, è che l'applicazione di una prospettiva darwiniana all'analisi dei dati che vengono dalle neuroscienze e dalla biologia evuzionistica suggerisce che la selezione naturale abbia favorito lo sviluppo di un cervello che opera anche in termini di fini e di intenzioni. Su queste basi, molti studiosi, seppure con sfumature diverse, hanno proposto la tesi che l'evoluzione abbia fatto sì che la credenza nel sovrannaturale sia diventata parte integrante dei processi cognitivi.

Il ciclo di conferenze proposto quest'anno da Scienza & Filosofia privilegia quindi la discussione sul ruolo che le nuove conoscenze neuroscientifiche o la nuova interpretazione di vecchie conoscenze possono avere nel plasmare il nostro concetto di religione. Per assicurare un maggior approfondimento della materia, oltre all'altissimo profilo scientifico dei relatori, abbiamo previsto una conferenza a due voci, in cui un neuroscienziato e uno psicanalista discuteranno un tema di sicuro impatto nella nostra comprensione del fatto religioso, e, per la prima volta, un intervento preordinato, che sicuramente contribuirà a rendere più elevata e stimolante la discussione.

Fiorenzo Conti - Dom Salvatore Frigerio

La seconda considerazione che più direttamente attiene al filo che lega le conferenze di questo ciclo scientifico filosofico è che l'applicazione di una prospettiva darwiniana all'analisi dei dati che vengono dalle neuroscienze e dalla

biologia evolutivistica suggerisce che la selezione naturale abbia favorito lo sviluppo di un cervello che **opera anche in termini di fini e di intenzioni**. Su queste basi molti studiosi se pure con sfumature diverse hanno proposto la tesi da neuroscienziati che l'evoluzione abbia fatto sì che la credenza nel soprannaturale sia diventata parte integrante dei processi cognitivi dell'uomo, della struttura del cervello umano. Arrivare a fare affermazioni di questo genere è possibile oggi.

Questi sono per noi solo degli indizi delle indicazioni nella direzione che la teologia razionale o che l'uomo è costitutivamente è un essere intelligente e libero e perciò alla ricerca di Dio non è un'affermazione fatta da ecclesiastici interessati a difendere la propria parte è un'affermazione appare ragionevolmente indicata da questa serie di indizi che abbiamo esaminato come primo nostro approccio. Che l'uomo sia un essere alla ricerca di Dio o sta in relazione polare con il divino anche senza volerlo motivare direttamente, ancora non l'abbiamo fatto, appare indirettamente sostenibile sulla base di una serie di indizi come quelli che abbiamo visto, c'è ne sono altri anche di più sofisticati ma per i nostri scopi possono bastare questi.

Il prossimo passo sarà un ragionamento diretto cioè provare a mostrare non ho detto a dimostrare che questa caratteristica polare è mostrabile ragionevolmente come una caratteristica tipica dell'uomo.

3° Lezione: “La Teologia Razionale: indizi diretti”

L'altra volta abbiamo fatto solo delle affermazioni indirette ora sulla teologia razionale dobbiamo fare qualche considerazione più diretta, più strettamente affermativa invece che derivante da indizi o affermazioni negative a proposito di fenomeni storici attinenti. Ora nel significato stesso della parola logos indica l'intelligenza e quindi la struttura della conoscenza umana come dinamismo di conoscenza senza sosta come un impulso a domandare e ricercare senza limiti intrinseci o immanenti, “intellectus est codammodo omnia”, questa natura rende l'intelligenza umana capace di concepire l'ipotesi Dio, capace di attingere l'assolutamente autotese, il trascendente, capace di discutere anche la questione più borderline, di frontiera, che ci sia per l'intelligenza umana. La questione di quello che il filosofo Italo Mancini chiamava l'oggetto immenso utilizzando il termine comune della conoscenza, oggetto, con l'aggettivo immenso per dire ciò che non è misurabile, che sta al di là del misurabile oggi si preferisce dire la questione del mistero, parola greca che indica nell'uso filosofico del termine quel terreno di conoscenza che sta oltre il dimostrabile, oltre lo sperimentale, oltre la matematica, oltre la stessa filosofia e che si chiama anche con il termine tecnico la trascendenza. Se è vero che l'intelligenza è in qualche modo capace di conoscere tutto allora l'uomo è, come dice Tommaso, “capax Dei” cioè capace di Dio, capace di concepire Dio o come a scritto Pascal l'uomo è più grande dell'uomo perché l'intelligenza umana ha questa eccedenza o prospicenza ulteriore a se stessa e allora la ricerca su Dio è plausibile, ragionevole e fattibile. Si può di fare Teologia anche solo con la nostra attrezzatura intellettuale. A questo proposito leggo due righe del libro di Kung “quello che io credo” a pag 157:

Le scienze naturali se vogliono rimanere fedeli ai loro metodi non possono superare l'orizzonte dell'esperienza ci sono esperienze invece della vita di noi esseri umani che si sottraggono alla possibilità di conoscenza con gli strumenti sperimentali delle scienze naturali. Esistono cioè nel modo come è fatta la stessa intelligenza umana delle possibilità che trascendono, delle possibilità di superare il mondo dell'esperienza sensoriale o, come si dice in termini filosofici, empirica che sono ragionevolmente possibili e fattibili sono vie di accesso alla trascendenza. Esistono delle vie di accesso alla realtà meta-empirica, al grande mistero della realtà che noi chiamiamo Dio. Vie di accesso non prove ma indizi, indicazioni come stimoli a riflettere a intravedere, a intuire.

Ora queste vie di cui si parla che sono possibili sono per esempio:

La via della logica o la catena dei perché: è caratteristica della conoscenza umana del chiedersi incessantemente il perché. La catena dei perché ha bisogno logicamente di una risposta di un approdo perché altrimenti sarebbe una trottola impazzita che gira su se stessa in modo indefinito e infinito. Come l'insetto che sbatte contro il vetro pensando che non ci sia un ostacolo. Sarebbe qualcosa di insensato o di assurdo o irragionevole. Mi ricordo quando da giovane prete facevo catechismo ad una classe di terza sulla traccia del testo una bambina risalendo all'indietro “da dove vieni, tu sei la figlia dei tuoi genitori i tuoi genitori dei tuoi nonni ecc..” arrivando fino alla prima generazione umana e al fatto che la prima generazione umana non si può spiegare più con un'altra generazione umana ma bisogna risalire al creatore e questa bambina giustamente diceva “e Dio chi l'ha fatto?”. Applicando il meccanismo applicato fino a quel momento. La catena di perché proprio perché è la ricerca della causa bisogna che abbia una risposta o che approdi ad una causa per non essere insensata. Questo è il motivo perché si racconta che il filosofo latino Cicerone abbia lasciato scritto nelle sue lettere la frase:

Causa causarum miserere mei
Cicerone

Che è una preghiera filosofica, causa delle cause abbi pietà di me. L'approdare ad una causa delle cause è un'esigenza della logica che si chiama il **principio di causalità**. L'intelligenza umana non è capace di concepire nulla senza una causa. Ben inteso approdare ad un principio di causalità come aveva già fatto notare Kant nel suo libro “Critica della ragion pura” non è approdare necessariamente a Dio è approdare ad un principio egli sapeva bene che Dio non si può semplicemente ridurre ad un principio e da qui si vede che queste sono delle vie, delle indicazioni e non delle maniere di raggiungere e in qualche modo di mettere le mani su Dio. Abbiamo già detto che la definizione stessa di Dio esclude che ci si possa mettere le mani o appropriare. Un esempio di questa applicazione è:

1. Interrogarsi sull'**origine dell'universo**, portando la questione del perché alla borderline dell'astrofisica, sulla frontiera dell'universo o del multiverso come dicono i sostenitori di un'espansione continua. Con un lavoro e uno studio di decenni gli astrofisici sono arrivati a stabilire che 13,7 miliardi di anni fa tutto ha avuto origine dal cosiddetto BigBang, un'esplosione cosmica i cui effetti potrebbero non essere ancora terminati. Ma al di là dell'istante $t=0$ gli astrofisici non possono andare, con i loro mezzi non possono che fermarsi qui.

L'esplosione primordiale è un confine insuperabile per la conoscenza astrofisica. Sulla sua causa la fisica ad oggi non è riuscita a dire e per questo non ha potuto nemmeno spiegare da dove hanno origine le costanti naturali che si rivelano nell'universo. Le scienze naturali non hanno la competenza per spingersi oltre l'orizzonte dell'esperienza e perciò non possono dare una risposta all'interrogativo fondamentale dell'uomo che riguarda l'origine dell'universo. Ma la fisica non ha nemmeno la competenza di liquidare questo interrogativo come privo di senso, come da non farsi.

Küng Hans, "Ciò che credo", Rizzoli Editore

Dare una risposta sull'origine del cosmo tocca alla filosofia e con lei alla religione, che già ai tempi dei pensatori più antichi è stata in cerca del principio originario della realtà. Il non poter andare al di là di quel momento fatidico se non è possibile all'astrofisica fermarsi qui all'intelligenza umana non basta. Rimane **l'interrogativo sul prima e sul perché** e dare la risposta che non c'è risposta non è una risposta. Dare la risposta del caso è una non spiegazione. E' negare la legittimità di questo interrogativo è negare l'istanza intellettuale secondo la quale dal nulla non può che venire il nulla. La risposta che un agente intelligente ha programmato e causato il bigbang è invece ragionevole anche se impenetrabile, indescrivibile, indimostrabile appunto perché è al di là di tutto quello che ne è venuto fuori.

Che senso ha il tutto? da dove viene dal nulla, il nulla può forse spiegare qualcosa? La nostra ragione si può ritenere soddisfatta di una simile spiegazione? L'unica alternativa che mi si presenta è la seguente il tutto (l'universo) deriva da quel fondamento dei fondamenti che noi chiamiamo appunto Dio. All'inizio di tutte le cose c'è Dio dalla non esistenza alla esistenza c'è un grande ordinatore, il cosiddetto orologiaio del cosmo.

Küng Hans, "Ciò che credo", Rizzoli Editore

Espressione usata già molte volte dai filosofi. Anche questa è un'indicazione non è una dimostrazione.

2. Interrogarsi sull'**origine della vita**, portando l'interrogativo sulla borderline della biologia molecolare. Un'evoluzione mirata o culminata all'uomo è un dato di fatto per le scienze biologico molecolari. E' stato tutto in caso un simile complessa evoluzione. Ricorrere al caso di nuovo non è un vuoto di spiegazione? E' ovvio anzi inevitabile chiedersi se questo enorme sviluppo non abbia seguito come ho sentito dire dall'astronomo Martin Rees direttore del Trinity College di Cambridge

È inevitabile chiedersi se questo enorme sviluppo non debba far caso ad una ricetta molto speciale.

Martin Rees, astronomo e cosmologo inglese.

Una sorta di legge superiore che sta dietro o sopra tutte le sintonie, le costanti e leggi dell'evoluzione questa ricetta superiore, superlegge alcuni la chiamano il **principio antropico**. La biologia molecolare è in grado di arrivare fino a dire che si ha l'impressione che una cosa così complessa richiede all'inizio una ricetta molto speciale e cioè non possono essere avvenute a caso. Le scienze naturali si dimostrano incapaci di dare una motivazione a questa legge naturale, principio antropico. La risposta alla domanda che concerne un super principio trascendente e allo stesso tempo immanente che va oltre ad ogni tipo di esperienza empirica ma che bisogna che ci sia, che è implicitamente necessario non è più di competenza delle scienze naturali, non è

dimostrabile. Si comprenda anche quanto sia sciocca la conclusione opposta ovvero che da questo grandioso processo di sviluppo si possa evincere o dedurre che va da sé che non possa esistere nessun agente che possa aver pensato o confezionato questa ricetta.

Una specificazione di questo interrogativo è anche quella che nasce dalla **paleantropologia**, cioè la sua applicazione paleoantropologica che vuol dire all'origine dell'uomo che pure è oggi comunemente declinata in chiave evolutiva. L'origine dell'uomo, questo mammifero superiore capace di pensare non dalla scimmia come spesso nel polverone della polemica ci si lascia sfuggire in modo semplicistico ma da una complessa trasformazione di una branchia, di un tipo di scimmia i cosiddetti primati che progressivamente si è messa a fare cambiamenti evolutivi tali, il processo di ominizzazione, che alla fine hanno avuto come risultato l'omo sapiens sapiens. L'intelligenza umana non si può accontentare di una spiegazione che tutto è avvenuto per caso. E' ragionevolmente pensabile che tutto questo debba essere stato messo in moto, soprattutto i cambiamenti qualitativi, da un input che non è immanente ai fenomeni biologici e ai condizionamenti ambientali. L'intelligenza umana attraverso l'indagine su quest'altra frontiera intravede un indizio importante perché il più non viene dal meno ed intravede indizialmente una via per quello che nella filosofia della religione e nella teologia si chiama Dio.

4° Lezione: “La Teologia Razionale: indizi diretti”

3. Un'altra via è quella cosiddetta antropologica che poi è il completamento e la continuazione del discorso paleoantropologico. E' il discorso sul fine che completa il discorso sull'origine. Essa parte come indizio da alcune constatazioni di fatto: il desiderio sproporzionato che è tipico dell'uomo e solo dell'uomo e che si esprime nelle forme più disparate che può avere poi gli esiti più disparati da quelli più miserabili e malvagi a quelli più nobili e sublimi a quelli più tragici. In questo desiderio sproporzionato che va oltre i limiti di ciò che all'uomo è possibile desiderare o ottenere, perché il desiderio è la spinta verso qualche cosa da ottenere, ci sta la domanda implicita che coinvolge non più l'origine ma la destinazione di quello che è stato chiamato “il fenomeno umano” da Teilhard de Chardin (Pierre Teilhard de Chardin, *Le phénomène humain* 1956) teologo e paleoantropologo famoso ahimè emarginato e trascurato dal mondo della teologia e anche dalla chiesa essendo un gesuita quindi un prete è morto come un cane al suo funerale c'era una sola persona. C'è implicita dunque la domanda sul fine, non da dove viene ma dove va. E' una constatazione universale il fatto che l'uomo abbia un desiderio che non si accontenta mai. Un desiderio di felicità di compimento di autorealizzazione che nulla riesce ad appagare in modo sufficiente, un desiderio talmente sproporzionato come se il fenomeno umano avesse in se una tendenza smisurata sovradimensionata rispetto alla sua realtà sproporzionata alla sua capacità di appagamento o di autorealizzazione. Questo sia nell'ambito dell'avere, degli averi o del possesso che nell'ambito dell'essere del divenire del diventare delle aspirazioni delle ambizioni dove pure l'essere umano sente di avere una spinta incessante verso un oltre un fine smisurato, dando origine poi a quegli esiti drammatici che vanno dal fenomeno del delirio di onnipotenza teorizzato filosoficamente dalla filosofia del superuomo di Nietzsche, vedi Hitler, Stalin e tanti altri personaggi del genere o come, per l'opposto, in quei misteriosi suicidi che si stanno moltiplicando sempre di più perché non se ne vede una spiegazione sufficiente. Nell'ambito della letteratura è emblematico quello di Cesare Pavese. E' un fenomeno che sta diventando di massa soprattutto in età giovanile. La forma più clamorosa di questa aspirazione sproporzionata è il fatto incomprensibile filosoficamente, irragionevole come dichiarato da Epicuro che l'uomo non vuole morire. L'uomo non accetta il morire al punto tale che se ne è creato un'immagine mostruosa come quella dello scheletro con il mantello nero e la falce in mano che ahimè si trova incomprensibilmente anche nei cimiteri cristiani e perfino nella basilica di San Pietro. Una cosa che rappresenta evidentemente una proiezione della paura, dell'angoscia insuperabile dell'uomo di fronte al morire mentre il morire diceva già Epicuro è la logica conseguenza della biodegradabilità dei componenti biomolecolari dell'essere umano. Epicuro consiglia agli uomini come rimedio la cosiddetta atarassia come il rimedio a questo irrazionale agitarsi scomposto e incessante dell'uomo che in quanto uomo è mortale. Perché la cosa più logica del mondo deve essere così testardamente rifiutata. Ma nonostante la ricetta di Epicuro e altri che hanno detto ad esempio Lorenzo il Magnifico “chi vuol essere lieto sia ...” di tutti i cosiddetti teorici del godersi la vita finché è possibile, badate bene che un teorico di questo esiste anche nella bibbia un libro biblico è tutto impregnato su questo che sarebbe il discorso di Epicuro reso in termini narrativi è quello del Qoélet, ma da che modo è mondo nonostante queste ricette o rimedi proposti l'uomo ha sempre rifiutato di morire. Questo fenomeno è la manifestazione più clamorosa di questo desiderio senza confini. Allora di fronte a questa constatazione come si spiega questa strana tendenza a proiettarsi oltre i suoi limiti? Questa è una stranezza costituzionale perché universale. Verso dove indica questo dato di fatto? Siamo di fronte al bivio delle due risposte quella che dice che, fin dalle antiche tragedie greche o al filosofo Schopenhauer o all'italiano Leopardi, una risposta che proprio perché la natura umana è così malfatta, così irrazionale, ha una stortura così macroscopica e ce l'ha precisamente perché non ha un'origine razionale, non ha un'origine comprensibile. C'è un'espressione di una tragedia greca che dice che un personaggio dice all'uomo che “il di nessuno è il figlio della crudeltà”. Questo modo di dare una spiegazione significa negare che ci sia una spiegazione ragionevole a questo fatto oppure è più ragionevole la spiegazione che questo è un indizio oltre che della provenienza di origine sovraumano dell'essere umano anche conseguentemente di una sua destinazione sovraumana, di una nostalgia incoercibile e impossibile da soddisfare? Dunque un altro indizio dell'ipotesi Dio come inscritto nel perimetro dell'uomo, nello scenario del fenomeno umano come fenomeno che rimanda oltre se stesso a partire dalle sue stesse caratteristiche dal suo stesso modo di essere a partire dalle sue stesse caratteristiche, dal suo stesso modo di muoversi. Questa spiegazione è

indubbiamente più ragionevole dell'altra che presuppone che il senso sia il non senso, che il senso sia l'assurdo, che il senso sia la crudeltà inspiegabile, è inaccettabile un destino crudele. Bisogna forzarsi con una costruzione teoretica come hanno fatto i pensatori autoreferenziali (Schopenhauer o nelle Tragedie Greche). Questa spiegazione ragionevolmente spiegabile corrisponde in pratica alla famosa frase di Agostino nella la sua Autobiografia spirituale che sono le Confessioni dove sta scritto:

*« Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. »
« Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te. »
S. Agostino, Confessioni, I, 1*

Scritta non da un letterato ma da un esistenzialista ante litteram come è Agostino d'Ippona, scritta sulla sua pelle sulla sua esperienza esistenziale oppure l'analoga frase di Teresa d'Ávila:

*« Nulla ti turbi,
nulla ti rattristi,
tutto passa:
solo Dio non muta.
La pazienza
tutto conquista.
Se hai Dio nel cuore
nulla ti manca:
solo Dio basta. »
Santa Teresa di Gesù, Poesía, 9*

“Chi ha Dio nulla gli manca” questa frase come dice Agostino con il suo linguaggio è “il cuore appagato” di questo desiderio infinito.

Dio alla ricerca dell'uomo, “La Teologia: Discorso di Dio all'uomo”

Le due vie, le due fonti della conoscenza di Dio sono quelle appunto della ragione e quella che invece parte dal polo opposto di questa polarità e cioè dall'ipotesi dalla rivelazione che Dio stesso può fare di se all'essere umano al fenomeno umano proprio perché per il suo intrinseco orientamento, il suo protendersi l'uomo è capace di vedere questa prospettiva. Proprio per questi molteplici indizi che sono leggibili in modo razionalmente legittimo, come indizi dell'autotrascendenza che sono iscritti nel fenomeno umano sia nella sua intelligenza sia nel suo desiderio o volontà. Se è ragionevole l'ipotesi Dio come la più probabile e ragionevole spiegazione delle caratteristiche strane e inspiegabili del fenomeno umano nella sua intelligenza aperta alla prospettiva trascendente o nella sua volontà o desiderio esistenziale di essere o diventare proiettantesi oltre se stesso allora si può dire come dice San Tommaso che l'uomo è “Capax Dei” capace di Dio espressione quasi intraducibile. Si può dire che l'uomo sia un possibile recettore attrezzato a ricevere messaggi da questa realtà sovrumana che noi chiamiamo Dio. Rovesciando la medaglia questi indizi del sovrumano iscritti nell'umano possono essere considerati in altre parole come segnali che vengono da questa realtà sovrumana o mistero e che questa realtà misterica manda all'uomo, essi sono una specie di auto manifestazione di Dio all'uomo stesso. Così dicendo si intende una possibile rivelazione iscritta nella natura dell'uomo e solamente indiziale.

Indiziale perché prima di tutto la nostra intelligenza e il nostro desiderio sono rispettati o meglio adeguati alle nostre possibilità. E' solamente un auto manifestazione indiziale, estremamente vaga, nebulosa, fatta di messaggi indiretti e cifrati al massimo questa rivelazione approda ad una immagine enigmatica o confusa di Dio come una realtà sovrumana, come una presenza sì ma indistinguibile, come una misteriosa alterità totalmente altra che si mostra in qualche modo e non si mostra. Si mostra in un modo talmente indistinto che non si sa dire nulla di preciso si può solamente socraticamente di sapere di non sapere cioè che è più quello che non si sa di quello che si intravede. Del resto la parola greca mistero significa chiudere la bocca. Si approda al massimo per questa via alla conoscenza indiziale

e che ha in se una ambiguità, non solo perché può fare anche il ragionamento contrario del non senso, ma anche nel senso che è del tutto minimale. Proprio perché così minimale e indistinta e nebulosa questa forma di conoscenza o rivelazione naturale spiega l'ambiguità della posizione che scienziati, filosofi e persone comuni possono prendere di fronte alla realtà di Dio o all'ipotesi di Dio come fondante del macrocosmo e microcosmo. Questa ambiguità appunto perché spiega quello che di fatto abbiamo visto nella storia del pensiero, è la base per una domanda: se è vero che l'uomo può andare alla ricerca di Dio perché Dio è la sua ultima spiegazione perché non si è manifestato? Non poteva mandare messaggi più chiari? Sorge la domanda di una rivelazione diretta, esplicita e intenzionale diversamente da quella naturale così ambigua come detto prima. Ma dalla possibilità non si può dedurre che una simile rivelazione ci sia effettivamente. Qui è il punto che dovremo affrontare prossimamente perché esistono fenomeni religiosi storici che affermano l'esistenza di un'autorivelazione non nella natura ma nella storia dell'uomo, non nebulosa vaga ed indiretta ma intenzionale e diretta. Ed è questo il fenomeno che ci interroga.

Ci sono religioni storiche che affermano di essere basate su una rivelazione storica, cioè che affermano che questa realtà solo così genericamente intravista si è effettivamente voluta manifestare in modo più diretto ed esplicito proprio perché questo tipo di manifestazione naturale è così scarso enigmatico ed ambiguo. Questo è ciò che affermano le grandi religioni dette rivelate che si basano su un fatto storico di questo genere. Sono soprattutto tre, si potrebbero aggiungere alla religione ebraica, cristiana e musulmana l'Induismo ma l'Induismo non ha proprio questa caratteristica di affermare che Dio si sia manifestato non lo dice in maniera così esplicita perché lo ritiene impossibile. Gli scritti sacri dell'Induismo dicono che i saggi antichi hanno detto questo e questo e quest'altro su Dio oppure il Buddismo, parola che significa l'illuminato, sostiene che l'illuminato questo saggio ha dettato delle regole di vita e di saggezza soprattutto pragmatico-comportamentale ma non ha osato dire qualcosa su Dio appunto perché Dio è indicibile, siamo ancora nell'ambito di una rivelazione naturale o inscritta nelle possibilità investigative dell'essere umano. Mentre le tre religioni rivelate espressamente dichiarano che Dio si è manifestato, rivelato, che ha parlato di se, Lui non un saggio o un illuminato.

5° Lezione: “La rivelazione storica”

Esistono delle religioni che affermano anzi si basano e si fondano sul fatto che Dio si è rivelato su un fatto storico e non su un'affermazione. Almeno tre sono le religioni che affermano che Dio ha parlato di sé all'uomo con un intervento unilaterale, quindi a prescindere, nella storia degli uomini. Sono almeno tre che quelle di cui più chiaramente si può identificare questa identità di religioni rivelate e che si fondano su una rivelazione storica. Quando si parla di rivelazione si parla di un evento storico, queste tre religioni che sostengono di essere fondate su questo sono chiamate abitualmente in italiano **Ebraismo** (Giudaismo in altre lingue), **Cristianesimo**, **Musulmanesimo**. Sono solitamente considerate tre fenomeni paralleli in realtà sono tre rami di un unico ceppo, sia dal punto di vista storico, perché tutte e tre si riconoscono nel medesimo personaggio storico Abramo come capostipite e antenato nel senso religioso e in due casi su tre anche nel senso etnico; sia perché si sono sviluppate sulla stessa filogenesi, la stessa linea di sviluppo, in modo concatenato considerandosi derivate la seconda (il cristianesimo) dalla prima (l'ebraismo) e la terza (il musulmanesimo) dalla prima e dalla seconda. Appartengono allo stesso ceppo anche contenutisticamente non solo per l'origine e della formazione storica. Tutte e tre hanno dei contenuti principalissimi il **monoteismo** e un **codice scritto** come magna carta o carta costituzionale della comunità credente trasmesso di generazione in generazione in forma scritte e dunque che è anche la documentazione di una rivelazione storica che si afferma essere avvenuta. Per questi motivi si chiamano anche le tre religioni abramitiche o le tre religioni monoteistiche.

Queste tre religioni rivelate sono un fenomeno storico molto interessante e intrigante anzi paradossale perché sono un fenomeno di unità nella diversità, un fenomeno più unico che raro nello scenario delle religioni. Per un verso hanno un denominatore comune così evidente e consistente da sembrare intrinsecamente imparentato e inevitabilmente destinato perciò al dialogo reciproco o interreligioso per l'altro verso hanno un numeratore diverso così forte esplicito e molteplice, culminate nella pretesa di essere ciascuna l'unica vera religione rivelata, la pretesa di esclusività da apparire intrinsecamente incompatibili e inevitabilmente destinate a conflitti spaventosi talvolta mostruosi e presentarsi nella storia come vere e proprie campagne militari e intenzionali di eliminazione reciproca o tendenti all'eliminazione reciproca senza tuttavia riuscirci mai. Questo modo come si presentano è veramente intrigante, paradossale. Dal momento che, come dice Kung, ormai di recente anche i sociologi e i politologi prendono atto che la fede religiosa rappresenta la maggiore forza motivante e mobilitante della storia dell'umanità un esempio impressionante e tragico di questa forza è il conflitto medio-orientale che si protrae da decenni e che ha causato ben 6 guerre e dal momento che ognuna di queste tre religioni ha di conseguenza partorito una propria civiltà, perché una religione in quanto tale è totalizzante investendo tutti gli aspetti della vita, con una capacità di aggregazione e di influenza che demograficamente e geograficamente si estende su tutta la terra dall'antichità fino ai nostri giorni questa questione dei rapporti così conflittuali e paradossali ha avuto una rilevanza mondiale e le sue alterne vicende hanno oscillato tra l'inevitabilità dello scontro, recentemente teorizzato dal libro di Samuel P. Huntington “The Clash of Civilizations”, e l'inevitabilità della tolleranza religiosa o il dialogo tra le civiltà teorizzato recentemente dalla risoluzione generale dell'assemblea dell'ONU del 9 Novembre 2001 in seguito al famigerato 11 Settembre dopo un dibattito infuocato. La risoluzione dell'ONU ha stabilito il dialogo tra le civiltà come l'unica soluzione ragionevole di questa nostra situazione mondiale, per questa soluzione si erano già profeticamente pronunciati qualche decennio prima da una parte l'assemblea cattolica del Concilio Ecumenico Vaticano II nella sua dichiarazione del 28 Ottobre 1985 sul dialogo interreligioso e dall'altra parte il Secondo Parlamento delle Religioni del mondo nel 1993 con la dichiarazione di Chicago firmata per prima e proposta poi pubblicamente dal Dalai Lama.

Se le tre religioni rivelate hanno caratteristiche paradossali al di là delle sue ripercussioni politiche enormi, è un fenomeno storico che da molto da pensare, è una formidabile provocazione alla teologia, interpella il laboratorio dell'intelligenza al servizio della religione in maniera fortissima ed inevitabile. Perché bisogna chiedersi come mai? Che significa che delle religioni che si dicono rivelate abbiano queste caratteristiche? È il segno che sono dei bluff colossali? Sono milioni di bugiardi? Milioni di presi per il naso? Come si spiega una cosa così drammatica e paradossale? Che cos'è questa rivelazione che dicono di avere alle spalle? Da questa rivelazione deriverebbe tutto questo casino?

Sono domande teologiche. C'è di mezzo Dio in questa roba qua? In che senso? Come si spiega allora tutta questa serie di conflitti che ne derivano? La pretesa alla esclusività da parte di tutte e tre può essere vera da parte di tutte e tre o bisogna interrogarsi? Qui uno pretende di avere quello che non ha? Come si può concepire che tutte e tre hanno la

pretesa dell'esclusività? Qual è la qualificazione, il valore, lo spessore di valore teologico di Dio presente in queste sedicenti religioni rivelate?

In una sua conferenza Kung che ha lavorato molto per il dialogo interreligioso ha scritto che non ci sarà pace mondiale se non ci sarà pace tra queste religioni. Non è una frase di poco conto gli avvenimenti contemporanei sembrano renderla molto seria molto motivata con dietro delle grosse ragioni ma queste ragioni sono precisamente la identificazione teologica di queste religioni o la qualità teologica religiosa rivelazionale di queste religioni. Perché verrebbe da dire se le religioni rivelate devono fare un casino del genere è meglio la religione naturale. La loro conflittualità non deriverà da ciò che hanno in comune ma da ciò che pretendono di avere di diverso, di unico di esclusivo. Ma che cos'è? È intellettualmente giustificabile?

6 Lezione: “le religioni rivelate”

Domanda di Guido: “ritornando ai conflitti tra le religioni monoteiste, chiedo fino a che punto questi scontri, questi conflitti, che comunque sono sempre stati accompagnati da particolari condizioni storiche e socio economiche, effettivamente sono dovuti alla cultura religiosa o alla sovrastruttura economica? Inoltre ripenso, facendo riferimento ad una reminiscenza letteraria, alla novella dei Boccaccio, fino a che punto quella può essere una spiegazione razionale della differenza con cui viene accolta la rivelazione in civiltà diverse?”

Un sapiente ebreo che, viene chiamato da un sultano, che vuole metterlo con le spalle al muro chiedendogli quale tra le tre religioni è la più vera. Lui è ebreo il sultano islamico e quindi ha paura che qualunque cosa dica sia equivocata oppure teme di non dire ciò che davvero pensa, allora prende un attimo di riflessione e racconta questa novella: un padre deve dare un anello ai tre figli, (l'anello è tutta la sua eredità) fa due copie assolutamente identiche dell'anello al punto che non è più possibile distinguere l'originale. Questo era il succo della novella come la ricordo. E' un approccio razionale o è un approccio relativista che tende a mettere tutto sullo stesso piano?”

Dicevamo nell'ultima lezione che dobbiamo andare alla ricerca con la nostra intelligenza, strumento specifico della teologia, di criteri di discernimento o dei modi con cui fare uno screening sui testi o sulle religioni rivelate, dobbiamo fare una ricerca relativa alla nostra domanda sull'ipotesi che Dio si sia effettivamente rivelato all'uomo direttamente, intenzionalmente e attraverso dei canali storici, non si può, infatti, comunicare con l'uomo se non attraverso la storia o entrando nella sua storia.

Sulla identità di Dio, al di là della semplice esistenza per la quale basta solo l'intelligenza umana per intravederla, sull'identità di Dio, invece, le tre religioni rivelate hanno un denominatore comune: il monoteismo. Non è una cosa da poco aver portato al massimo di chiarezza una cosa come questa.

Innanzitutto nel monoteismo si precisa che Dio per essere Dio bisogna che sia unico, incomparabile e non solo il supremo, il superlativo cioè una grandezza umana divinizzata con le caratteristiche umane portate al superlativo assoluto.

Che Dio per essere Dio bisogna che sia unico e incomparabile, e quindi non una grandezza umana portata al superlativo o una delle forze della natura personificate come sono gli dei della ... (12:01) della fecondità e della fertilità dei terreni che sono tipici delle religioni legate al nomadismo oppure alla sedentarizzazione agricola

Dio per essere Dio non deve essere nemmeno una forza oscura o terrificante come il cosiddetto destino o il fato delle famose tragedie greche. Non cosa da poco l'aver fatto chiarezza su tale concetto perché nella storia delle religioni o nella filosofia delle religioni si è parlato di deismo intendendo per deismo una entità collocata fuori dal mondo, un principio, una causa delle cause del mondo. Si è parlato, al contrario, di panteismo, termine per indicare dio come l'anima, la sostanza di tutte le cose che esistono e immanente in tutte le cose vive.

Si è parlato poi di panenteismo, tra il deismo e il panteismo, per indicare un'entità immanente al tutto ma anche al tempo stesso trascendente al tutto, diciamo che in prospettiva storica o come si dice diacronica con un termine tecnico che vuol dire poi evolutiva, storico evolutiva, si è parlato nella storia delle religioni di una specie di evoluzione delle religioni che sarebbe passata da una forma più primitiva di politeismo quindi una molteplicità di deità o divinità e poi si sarebbe passati per evoluzione per sviluppo per crescita di consapevolezza teologica si sarebbe passati dal politeismo al enoteismo che questa moltitudine di deità ce n'è una superiore, c'è una gerarchia, una in cima alla gerarchia. Questo sistema di combinazione tra il politeismo e una gerarchia all'interno del politeismo si chiama enoteismo cioè fra i tanti uno superiore o diciamo dirigente il sistema, per giungere infine come evoluzione, sviluppo più completo più maturo al monoteismo vero e proprio, inteso proprio come dicevamo prima, per essere Dio bisogna che sia unico e non solo unico nel senso di supremo ma anche nel senso di incomparabile con nient'altro e nessun'altro. Indubbiamente l'essere arrivati nelle religioni rivelate a questo modo di concepire Dio così preciso e rigoroso come è nel ... nesimo (18:09:600) nel mussulmanesimo in maniera forse ancora più rigida, rigorosa è, l'essere arrivati a questo a mettere a fuoco questo, è non solo il grande patrimonio comune di queste religioni codette rivelate ma è, quello che interessa a noi di più, una forte ragione della loro credibilità o di verifica della loro autenticità come

rivelate come dicono di essere. Infatti se Dio si è rivelato non può essersi rivelato che come tale unico ed incomparabile. In altri termini il monoteismo rigoroso ha tutte le carte in regola per essere rivelato per essere un connotato autentico, per così dire, della carta d'identità di Dio e non c'è alcun dubbio che ebrei, cristiani e musulmani sono monoteisti basterebbe come documentazione minimale per ricordarsi la famosa professione di fede ebraica del cap 6 del Deuteronomio cioè di uno dei libri fondamentali fondanti delle scritture ebraiche dove si dicono le famose parole che stanno scritte perfino negli stipiti delle porte delle dimore dei credenti praticanti ebrei "Sh'ma Yisra'el YHWH Eloheinu YHWH Ehad" ascolta Israele adonai è unico, uno

Domanda di Paolo: "nella Bibbia si parla anche di altre divinità relative ad altri popoli oppure lo stesso popolo che adora altri idoli oppure si dice che Dio stesso è superiore ad altri dei di altri popoli".

Si perché nella maturazione dell'evoluzione storica della professione di fede ebraica c'è stato un processo dal meno al più, dal peggio al meglio, c'è stata una maturazione progressiva c'è voluto il suo tempo noi non siamo certi per esempio mentre sappiamo che la storia diciamo documentata e documentabile di questo popolo comincia attorno al 1200 ac noi non siamo certi che fino la 500, 400 ac il monoteismo rigoroso di deuteronomio 6 fosse già così chiaro così come è stato definito quasi come un dogma diremo noi con il linguaggio cristiano, nel cap sesto del deuteronomio che poi è una frase programmatica sintetica un piccolo credo che viene come vi dicevo addirittura murato negli stipiti delle porte, il deuteronomio dice "te lo devi scrivere nella mano te lo devi tenere come un pendaglio davanti agli occhi quando sei in casa quando sei fuori casa dovunque tu vada questo deve stare sempre davanti a te". Quindi Shema Yisrael (o Sh'ma Yisra'el) che poi era la preghiera del mattino e della sera e lo è anche oggi di un buon credente proprio perché contiene l'essenziale oppure basta ricordare la famosa sura del corano la citazione del corano che riporta la professione di fede musulmana in quei famosi termini "la Ilaha, illà Allah" (25:00.000) non c'è divinità all'infuori di Allah e maometto è il suo profeta cioè ... (25:02.000) e questa cosa ci è stata rivelata dal nostro padre nella fede. Lo stesso termine Allah indica in arabo corrisponde alla parola italiana ormai poco usata Iddio che è la fusione di "il Dio" cioè l'unico la stessa espressione Allah significa Al lla che è la fusione dell'articolo Al e lla che significa dio, divinità, il Dio Iddio questa è traduzione letterale di Allah. Quindi non c'è altro dio se non Iddio dice il musulmano nella sua professione di fede basterebbe ricordare queste elementari non c'è alcun dubbio che si tratta di monoteismo nel senso più rigoroso e più preciso, più consapevole e consapevolizzato. Questa è una prima caratteristica di queste tre religioni che essendo una cosa tutt'altro che scontata tutt'altro che facile e che confrontata con la storia e la filosofia della religione rappresenta una vetta una vera e propria vetta un culmine di maturazione non c'è alcun dubbio che questo è una ragione di credibilità. Se un Dio esiste e si è rivelato non può essersi rivelato che come tale. Poi nel patrimonio comune di queste tre religioni così dette rivelate c'è un altro risvolto umano del monoteismo che nelle scritture ebraiche è riassunto nel termine ioel(28:22) che più o meno nelle nostre lingue equivale a salvatore oppure è riassunto nella frase del libro della Genesi che è un altro dei libri fondanti della ... ebraica la frase che dice "Dio vede e Provvede" oppure nel corano la stessa cosa prendendo sempre le scritture ebraiche è riassunto nei termini molto spesso ripetuti durante il giorno nei 5 momenti di preghiera quotidiana del musulmano "Allah è grande e misericordioso" questo termine è importantissimo e centrale nelle scritture musulmane Allah è clemente e misericordioso. Misericordioso vuol dire con un termine preso dalle scritture ebraiche che il dio unico vivente e vero che si è rivelato negli eventi storici di questi popoli che lo hanno manifestato nelle scritture ebraiche attraverso una lunga storia nelle scritture musulmane attraverso una dettatura parola per parola di quello che è scritto nel corano in lingua araba all'orecchio di Maometto da parte dell'arcangelo Gabriele stesso personaggio di cui parlano le scritture ebraico-cristiane appunto perché come abbiamo detto l'altra volta queste tre religioni si sono sviluppate l'una sull'altra e l'altra dall'altra in modo concatenato, misericordioso vuol dire che il dio unico vivente e vero si occupa dell'uomo si interessa della nostra umanità e della nostra storia dalla cosiddetta creazione dell'uomo al cosiddetto governo del mondo di cui le scritture musulmane o della storia come dicono le scritture ebraiche fino alla destinazione finale o remunerazione o giudizio dei nostri comportamenti nei suoi confronti e nei confronti dei fratelli della comunità dei credenti o del suo popolo. Il Dio unico e come dicono le scritture ebraiche tre volte santo, cioè il significato ebraico della parola santo vuol dire totalmente diverso o incomparabile dai cosiddetti idoli parola di origine greca che significa ciò che sembra dio ma non è, potrebbe sembrare dio ma non è quindi false immagini di Dio o dei (33:10) perché dio non può che essere unico e incomparabile. Misericordioso vuol dire dunque desideroso di entrare in relazione con noi clemente e misericordioso vuol dire che entra in relazione con

noi come dei peccatori e che si prende cura delle sue creature delle nostre sorti nonostante che siamo dei figli delle creature che usano la propria libertà anche contro Dio stesso. Quindi il Dio unico il monodismo o monoteismo non è chiuso nella sua assoluta superiorità o come dicevano i filosofi di lingua aseità, a se, una realtà a se, ma aperto alla relazione con noi non come i suoi concorrenti o come si dice oggi i suoi competitors ma come dicono le scritture ebraiche come greggi nel suo pascolo da cui viene il concetto di alleanza caratteristico delle scritture ebraiche e poi cristiane e di codice dell'alleanza, il codice dell'alleanza nelle scritture ebraiche è quel blocco di testi centrali dei libri dell'esodo e del deuteronomio che cominciano con la pagina che noi chiamiamo dei 10 comandamenti o delle dieci parole come dice invece il testo ebraico, le 10 parole chiave del codice dell'alleanza di cui poi tutti gli articoli più dettagliati e successivi sono delle applicazioni e attualizzazioni alla casistica concreta della vita. Da questo modo di concepire il monoteismo come rivolto verso di noi deriva questo concetto di alleanza così fondamentale nelle scritture ebraiche e cristiane oppure di governo del mondo come nelle scritture mussulmane che ha il suo corrispondente da parte nostra nel linguaggio ebraico nel cosiddetto timore di Dio che è un'espressione che tradotta in italiano diventa subito equivoca perché timore non significa paura ma significa adorazione e nelle scritture mussulmane corrisponde in arabo a islam è una parola da cui proviene musulmana, mussulmano e significa sottomissione al governo supremo di Dio, sottomissione è la parola italiana più vicina a islam e quindi mussulmano è un participio passivo del verbo e vuol dire i sottomessi a Dio. Non si usa il termine credente ma il termine sottomesso. Anche qui anche questo patrimonio comune di queste religioni rivelate, (forse vi sarete chiesti perché ho citato sempre scritture ebraiche e scritture mussulmane e non le cristiane precisamente perché il cristianesimo è una forma di derivata delle scritture ebraiche che le incorpora, AT e NT sotto il denominatore comune della stessa parola Alleanza quindi non c'è bisogno di ripetere ciò che è identico per quanto riguarda questa cosa) è anche questa una buona ragione della loro credibilità e di verifica della loro autenticità come dicono di essere cioè come rivelate. Infatti nel concetto stesso di rivelarsi da parte di Dio ci sta appunto questa immagine di Dio chinato verso di noi o che si prende cura delle sue creature nel concetto stesso di rivelazione e implicito questo se esiste un Dio e si è rivelato non può che essersi rivelato con caratteristiche di uno che si interessa della nostra umanità e vuole desidera costruire una relazione desidera comunicare e costruire una relazione diretta con il gregge del suo pascolo con il suo popolo. Ma poi c'è un aspetto del monoteismo che è un po' meno umano e un po' meno segno di credibilità e cioè il fatto che sia nelle scritture ebraiche sia nelle scritture cristiane (forse voleva dire mussulmane) monoteismo significa monolitismo significa un totalitarismo religioso e quando dico totalitarismo intendo il significato letterale della parola cioè una sovranità governo che comprende tutto che per esempio, ecco la cosa che volevo evidenziare che rende più chiaro, sia nelle scritture ebraiche sia nelle scritture mussulmane accentuato ancora di più, non c'è la distinzione tra le sfere delle vite che noi oggi abbiamo quasi come patrimonio acquisito ahimè a prezzi altissimi e drammatici. Per esempio non c'è la distinzione tra la sfera religiosa e la sfera politica, queste due sfere non sono due sfere sono un tutt'uno e da questo tutt'uno proprio discendente direttamente dal monoteismo come monolitico come totalizzante discende quello che noi moderni che abbiamo conquistato questa distinzione a prezzo delle guerre di religione per esempio per dirne solo una cioè di spargimenti di sangue che hanno bagnato tutta l'Europa per anni e anni, per decenni, non essendoci la distinzione tra sfera religiosa e sfera politica la politica è una questione religiosa e la religione è una questione politica. Cioè noi diciamo con i termini nostri che abbiamo acquistato le distinzioni ne discende da un monoteismo gestito così il fanatismo religioso o l'integralismo. Questi sono i due termini che usiamo adesso fanatismo integralismo. Noi li usiamo dalla nostra prospettiva moderna occidentale come due conquiste della nostra civiltà ma non sono assolutamente concepite e vissute come tali nelle scritture ebraiche e nelle scritture mussulmane e non a casa hanno generato fenomeni di estremismo come lo chiamiamo noi. Noi lo chiamiamo estremismo, fanatismo, integralismo per loro è coerenza con il monoteismo. Il monoteismo inteso in questo modo rigoroso e totalizzante comporta che Dio sia l'unico sovrano della storia e di tutti gli uomini indistintamente quindi per ognuna di queste religioni la sottomissione a Dio noi diremmo la fede comporta come regola fondamentale del codice dell'alleanza questa teologia politica. Per cui il re è il figlio di Dio è il portavoce il rappresentante della sovranità assoluta di Dio oppure sia nelle scritture ebraiche che in quelle mussulmane esiste il concetto di guerra santa. Perché santa? Perché la sottomissione il lavoro per attuare la sottomissione all'unico vero di Dio di tutti quindi ad Allah di tutti i popoli o al dio d'Israele come sostengono le parallele informazioni di ambito ebraico di tutti popoli al dio di Abramo di Isacco e di Giacobbe. Questa coerenza rigorosa e totalizzante con la professione di fede con la teologia monoteistica comporta

per esempio i fenomeni moderni che noi consideriamo piuttosto semplicisticamente dall'esterno come fenomeni estremistici e terroristici che sono la formazione religioso-politica che si chiama gli

(Continua Luciana) hezbollah, si sente la finale allah, che significa i guerriglieri di Allah, i mujaheddin, del popolo, participio passato del verbo che deriva dal sostantivo jihad che significa la lotta, sono dunque i militanti del Regno di Dio; così come nella storia d'Israele dei secoli passati gli Zeloti che hanno osato mettersi in guerra aperta contro Roma, come una pulce contro un elefante, in nome di Dio; così come, precedentemente a quella degli Zeloti, i Maccabei della guerriglia santa. Anche oggi ci troviamo di fronte a formazioni politico-religiose estremiste come quelle ebraiche.

Così come i "mushemonin" un gruppo di credenti o altre formazioni religiose simili, che portano nomi simili del mondo Musulmano,

Queste realtà nella concezione teologica monoteistica rigorosa e totalizzante sono delle forme di martirio o militanza o testimonianza estrema e totalizzante perché non esiste la distinzione tra sfera religiosa e politica .

Noi liquidiamo con facilità queste realtà come forme estremistiche perché veniamo dalla tradizione cristiana che prevede nelle sue Scritture questa distinzione. Gli unici Testi Sacri sono appunto quelli cristiani quando nel N. T. parlano di dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. Nonostante questa distinzione esista nel patrimonio scritto, prima che sia stata conquistata a livello di consapevolezza e poi a livello di prassi ci siamo passati attraverso lotte sanguinose, prima tra ebrei e ebrei, poi lotte feroci tra ebrei e cristiani e, infine, tra cristiani e cristiani.

Oggi siamo arrivati all'estremo opposto e chiamiamo questa distinzione laicità e cioè la distinzione tra la chiesa e lo stato, in altri termini la sfera religiosa e quella politica ma noi siamo arrivati in questi ultimi due secoli in particolare all'estremo opposto della confusione tra queste due sfere, siamo arrivati non solo alla distinzione ma alla separazione, separazione che in linguaggio giornalistico moderno si dice laicismo e non laicità che sarebbe appunto una distinzione ma il laicismo che prevede una separazione e ciò comporta considerare la politica una cosa sporca dalla quale è meglio stare lontani perché l'aver separato l'istanza del codice dell'alleanza, l'istanza morale, l'istanza etica dall'istanza politica significa aver ridotto la politica a puro pragmatismo, a mero gioco di forze contrapposte.

Siamo di fronte a realtà di straordinaria attualità e le tre religioni monoteiste, in particolare quella Cristiana, sia passata attraverso il crogiolo drammatico delle lotte di religione che hanno portato prima alla distinzione e, poi addirittura, alla separazione tra religione e politica che, in termini moderni ed in linguaggio ecclesiastico si chiama anche secolarizzazione.

Il monoteismo, di queste tre grandi religioni, ha avuto un risvolto totalizzante appunto perché monoteismo e, non a caso, in quella frase del Deuteronomio , che si può considerare un piccolo credo, dopo aver detto che il Signore è uno si dice: " perciò tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze" sentite la ripetizione di questo tutto, si sottolinea il tutto che sta a significare il totalitarismo il quale implica, nella sfera politica, una forma di religione del potere, implica una forma di monoteismo laico e cioè ateo; non a caso i totalitarismi moderni si sono sposati ideologicamente con posizioni di ateismo, non a caso perché hanno sostituito a un monoteismo un altro monoteismo è la stessa musica son cambiati solo gli strumenti o le tonalità.

Questa declinazione del monoteismo non si può dire che sia, come le altre due cose che abbiamo detto fino adesso, una buona ragione credibilità e di verifica dell'autenticità delle religioni rivelate, qui c'è di mezzo una evoluzione, uno sviluppo una maturazione nel modo di intendere il totalitarismo religioso che una cosa è se distingue i fischi dai fiaschi e una cosa è se non li distingue.

Delle tre grandi religioni monoteiste due hanno proceduto in maniera monolitica militante ed estremamente totalizzante per la strada della non distinzione; mentre il Cristianesimo ha proceduto, fin dai tempi di Gesù da questa famosa sentenza di Gesù, ma poi a prezzo di secoli e secoli di "presa di coscienza" (1:02:36) in una direzione diversa che ha reso possibile, sul piano politico, la laicità, la democrazia, queste forme moderne di governo non totalitaristico

e non giustificato religiosamente, perché non dimenticate che anche le monarchie assolute europee fino all'atrocità ieri hanno giustificato religiosamente la loro assolutezza, il loro assolutismo, l'alleanza trono altare è una delle categorie classiche della storia dell'Europa moderna non contemporanea ma moderna sicuramente, quindi vedete che ci sono implicate nel monoteismo o nel concetto di alleanza o di sottomissione a Dio delle questioni, dei problemi, dei nodi che se non interviene l'intelligenza al servizio della professione di fede, l'intelligenza appunto è la facoltà con cui noi possiamo distinguere, capire, comprendere, interpretare cioè leggere correttamente il significato della scrittura se non interviene l'intelligenza cioè la teologia ne possono venire delle conseguenze madornali, che per tornare alla domanda di Guido senza dubbio sono connesse con dei fattori economico sociali o dei contesti storici dove il fattore economico-sociale, del resto quando Marx ci ha insegnato che l'economia è l'infrastruttura prima ed elementare di tutte le altre sovrastrutture noi abbiamo cominciato a fare queste distinzioni e queste comprensioni ma non è così per esempio nel enorme mondo musulmano dove l'uso dell'intelligenza non solo non è previsto, esiste la teologia la parola teologia nell'ambito arabo esiste e è tale da cui viene talebano i talebani sono gli studenti di teologia coranica, ora se la teologia come nel musulmanesimo non prevede l'uso dell'intelligenza al servizio della fede, della professione di fede, della comprensione delle scritture non ci sarà possibilità di dialogo non c'è possibilità di dialogo, ci potrà essere tolleranza ma non dialogo. Precisamente per chi ha logare una parola di origine greca bisogna metterci il logos che significa l'intelligenza e fino a quando nel musulmanesimo o nell'ebraismo osservante ortodosso tradizionale rigoroso farisaico che è ancora la religione di stato, anche questo concetto religione di stato sentite come implica l'abbinamento la non distinzione tra la sfera religiosa e quella politica, fino a quando non interviene una rivoluzione una mutazione culturale di questo genere per cui per Teologia si intende l'uso dell'intelligenza e non l'esclusione dell'intelligenza come si intende in arabo talev o taleban nella forma araba dell'estremo oriente che prevede soltanto la lettura in arabo, l'apprendimento a memoria e l'esecuzione notate bene la parola l'esecuzione della scrittura come comando come ordine non ci sarà nessuna possibilità non dico di democrazia o di collaborazione e dialogo ma ci sarà il contrario per forza di cose non solo per motivi economici ne prima di tutto per motivi economici ma per motivi religiosi, Noi che abbiamo un po' archiviato la religione, noi occidentali, come patrimonio del passato, come qualcosa da museo non comprendiamo nemmeno più linguaggi di questo genere e scambiamo fischi con i fiaschi. Quindi fino a noi non comprendiamo correttamente che cosa significa il monoteismo per chi non usa l'intelligenza al servizio della lettura e comprensione della scrittura le cose enormi che non sono fenomeni economici e sociali che come tali si possono rimuovere rimuovendo certe condizioni economiche e certe condizioni sociali, fono a che non comprendiamo che ci sono queste robe incarnate nel più profondo del animo umano, e vi ricordate che Kung scriveva abbiamo letto l'altra volta che ormai oggi come oggi sociologi e politologi riconoscono tutti che la religione è la potenza mobilitante più forte che esista nella storia, fono a quando non teniamo presente queste cose non capiremo mai che cosa significa le stesse parole di un musulmano o di un sistema religioso politico musulmano nei confronti del sistema o della cosiddetta europea perché parliamo due lingue perché parliamo tra sordi ora tornando a noi al di là della enorme attualità di queste questioni questo aspetto del monoteismo certamente non si può considerare una caratteristica, un criterio di discernimento della autenticità rivelata, questo non è e non può essere frutto di rivelazione, non può essere frutto di religione, non si fa altro che dire da parte cristiana che le religioni sono e non possono essere che per la pace ma queste cose stanno scritte nelle scritture anche musulmane ma non basta che siano scritte senza essere adeguatamente comprese per quello che dicono o per quello che significano. Per esempio c'è una sura un versetto del corano la sura 5,48, Corano cap 5 versetto 48 che dice "se Allah avesse voluto avrebbe fatto di voi una sola comunità vi ha invece voluto provare con la diversità gareggiate in opere buone" tutto questo sembra il contrario della lettura integralista ma perché? precisamente perché la lettura integralista non ammette l'intelligenza all'interno della religione e perciò noi dobbiamo stare attenti che una cosa del genere non si insinui anche nella religione cristiana che invece ha conquistato da secoli questa distinzione perché anche oggi prescindere dall'intelligenza al servizio della fede anche nelle scritture cristiane può generare forme di totalitarismo religioso di fanatismo religioso analogo a quello di chi non ha fatto le distinzioni che stavamo dicendo. Per raccontarvi sono un aneddoto della impossibilità del musulmanesimo intesa come vi ho detto contro l'uso dell'intelligenza ma solo con l'uso della volontà al servizio della scrittura come ordine ricordo il famoso aneddoto della conquista araba quando arrivò ad Alessandria d'Egitto dove aveva sede Biblioteca, il più famoso monumento culturale del mondo "ellenitico" romano si racconta il sultano di fronte alla Biblioteca abbia fatto questo ragionamento semplicissimo, tutto quello che c'è qui se è contenuto nel Corano e superfluo se non è contenuto nel Corano è male è diabolico dunque distruggiamola. E' un aneddoto ma

estremamente significativo. Voi non troverete mai in un paese mussulmano l'archeologia la storia il culto della storia perché significa l'applicazione dell'intelligenza alla vita di un popolo. Io sono stato ormai parecchie volte in Turchia paese che è stato fondato da un fondatore che ha studiato in Inghilterra e che quindi aveva una testa occidentale laica ma che è abitato da un 90% di mussulmani e quindi ha un curioso fenomeno paradossale una costituzione laica e degli applicatori della costituzione parlamento e un governo che invece è integralista e anche qui l'attualità della questione della aggregazione all'UE se non la si comprende a questi livelli siamo tutti degli allocchi che non capiamo neanche le cose più elementari dei diversi da noi.

L'ultima cosa che ci rimane da capire e che già abbiamo incominciato ad intravedere in questi tentativi di discernimento tra tre le grandi religioni monoteiste è appunto quello il fatto che la rivelazione venga concepita come una dettatura all'orecchio comporta che il libro scaro o la scrittura sacra sia un oggetto da adorare non un testo da interpretare. Cioè un manuale dove si legge e si esegue non un testo che ha una storia un contesto e una serie di fattori di comprensione se utilizzata l'intelligenza che lo farebbero evolvere nella comprensione e nell'attualizzazione e nella pratica o prassi. Se non esiste la distinzione tra sfera religiosa e sfera politica questo no ha e non può avere a che fare con la rivelazione. Dio non può essere nemico dell'intelligenza che ha creato Lui.

Voi capite già da queste due prime osservazioni che queste tre rivelazioni pur avendo questi grossi denominatori in comune che abbiamo detto non sono affatto equipollenti dal punto di vista teologico. Se noi le sottoponiamo ad un esame critico o diacritico, di discernimento teologico cioè con l'uso dell'intelligenza non sono affatto equipollenti. Non possiamo mettere certo mettere sul primo piano la distinzione fra sfera religiosa e sfera politica e la indistinzione le conseguenze storiche sono enormemente diverse. Ma c'è di più se noi facciamo discernimento strettamente teologico dei contenuti di queste tre religioni noi troviamo in una di esse delle immagini di Dio che sono assolutamente imprevedibili. Ad esempio io faccio il biblista da 40 anni cioè io mi occupo di studi linguistici, di analisi del testo, di ermeneutica di interpretazione per esempio una di queste scienze bibliche è la ricostruzione del testo originale più probabilmente originale sulla base dei codici più antichi. Come si procede nella critica testuale per la ricostruzione del testo originale c'è una regola che dice "lectio difficilior lectio probabilior" cioè la versione più difficile da spiegare per noi è quella che più probabilmente autentica mentre quella che è più facilmente spiegabile è quella che è più probabilmente è stata manipolata proprio per essere resa meno difficile. Questa regola di critica testuale non è che si applica solo nel campo della critica testuale perché è una regola razionale dell'intelligenza cioè è logico che ciò che è più spiegabile più facile possa essere più manipolato di ciò può essere più difficile. Se noi confrontiamo qui i testi sacri delle tre religioni rivelate qual è l'immagine di Dio più probabilmente rivelata? È quella più probabilmente più deducibile, comprensibile, spiegabile con un'elaborazione di un'intelligenza umana oppure è più divino proprio perché è divino ciò che è meno o affatto, per nulla spiegabile come una produzione di un'intelligenza umana. Cioè di una sedicente rivelazione che in realtà è un'elaborazione di un testo precedente o di una religione precedente compiuta da un fondatore di religione successivo. Ora nessuna religione al mondo e men che meno l'ebraismo e men che meno il mussulmanesimo possono concepire e accettare non possono che respingere rifiutare un'immagine di Dio come quella che viene dalla scrittura cristiana del tipo il monoteismo inteso non in senso monolitico o matematico ma in senso relazionale. Il famoso Dio comunità di tre che fanno uno o trinità questa immagine di Dio è assolutamente indeducibile dal monoteismo. Un monoteismo di questo genere non può essere prodotto da nessuna intelligenza. Mi ricordo di una professoressa di matematica che parlando a tavola di religione a liquidato il cristianesimo dicendo "ma voi raccontate delle balle perché volete dar d'intendere a me che $1 \neq 3$ e che $3 \neq 1$ voi siete matti nella testa" in realtà la matta era lei pensava fosse una questione matematica cioè non aveva la più pallida idea di cosa fosse teologia. Un monoteismo concepito come una unità nella diversità, una unità non di tipo matematico ma relazionale per cui come la Bibbia ebraica dice della coppia umana che sono due ma fanno uno perché si amano, fanno uno nella relazione, nell'amore, nell'unità, nella comunione analogamente, e sottolineo la parola analogamente perché è incomparabile e dunque ha la caratteristica di un Dio rivelato, tre persone che si amano da sempre all'infinito e in maniera incomparabile con la misura del 2 che fanno uno è perfettamente comprensibile che facciano uno e molto di più. Un monoteismo inteso in questo modo sfugge inevitabilmente al monolitismo al totalitarismo religioso naturalmente se adeguatamente compreso.

Un'immagine di Dio che si fa uomo, questo è un altro dei cardini della rivelazione delle scritture cristiane, è inconcepibile, improducibile, indeducibile, incredibile, è una di quelle cose che sono talmente inaspettate, inaspettabili, indeducibili logicamente che o viene da una rivelazione oppure da nessuna testa umana poteva essere prodotta. A maggior ragione un Dio crocifisso è qualcosa di assolutamente ripugnante al monoteismo ebraico. Le scritture cristiane lo ricordano bene la frase del deuteronomio dove c'è scritto "maledetto da Dio chi pende dal legno". Paolo di Tarso che era un fariseo di stretta osservanza e un teologo del fariseismo non a caso parla di scandalo della croce un Dio crocifisso non è accettabile e è assolutamente ripugnante al monoteismo monolitico del musulmanesimo tant'è vero che il Corano è stato costretto di fronte a questo della rivelazione cristiana a darne una lettura di questo genere: Gesù è un grande profeta di Allah di Dio dell'unico Dio ma non è morto sulla croce è morto un sosia non lui perché un (1:33:51) non può essere crocifisso non può essere maledetto da Dio. Ora voi capite anche solo da questi tre accenni ognuno dei quali andrebbe adeguatamente sviluppato perché la questione è profonda enorme, com'è un nodo teologico tipico caratteristico nelle scritture cristiane che solo ed esclusivamente della rivelazione cristiana, se dunque io devo fare un discernimento teologico di queste tre rivelazioni dove non trovo la cosa che abbiamo detto prima trovo un criterio non di credibilità ma quando mi trovo di fronte a questo tipo di diversità qui non c'è più verso di uscirne con discernimento diacritico (con l'intelligenza umana) se non riconoscendo che cose di questo genere non sono raggiungibili men che meno producibili da intelligenza umana, non sono compatibili con quello che l'intelligenza umana può intravedere di Dio tant'è vero che le altre due grandi religioni monoteistiche respingono con ripugnanza queste tre caratteristiche. Tutte e tre come mai? Che significa questo?

Sarebbe sufficiente per adesso intravedere che un discernimento teologico di queste religioni rivelate è possibile e se fatto con attenzione e con rigore non può che concludere a dire che non sono equipollenti per niente se non su quei valori iniziali che dicevamo cioè il monoteismo rispetto al politeismo e enoteismo le conseguenze del monoteismo e della rivelazione come immagine di Dio rivolta, chinata con premura sull'uomo che dunque non è e non sarà mai il nemico di Dio e men che meno Dio nemico dell'uomo ma appena entriamo nella questione del monoteismo inteso come monolitico che abbiamo detto, non appena entriamo nella questione delle scritture deposito della rivelazione intese come pietra sacra caduta dal cielo o come reliquia monumentale da adorare o come testo da leggere e comprendere interpretare e attualizzare con le risorse linguistiche ermeneutiche teologiche noi ci troviamo di fronte a tre cose che sono assolutamente dispari con relative conseguenze storico-politico-sociali colossali. Se poi entriamo nella questione più strettamente e più pertinentemente, profondamente dell'identità di Dio dell'immagine di Dio e che cosa è più probabile che sia un'immagine di Dio rivelata certamente non è l'immagine di Dio del monoteismo totalitario certamente le tre caratteristiche paradossali e assolutamente inaspettate ed inaspettabili che sono testimoniate e presenti solo nelle scritture cristiane dicono che se c'è una cosa che più probabilmente può essere rivelata sono cose di questo genere.

Paolo: "le altre religioni come il buddismo, l'induismo, il confucianesimo ecc... sono da considerare infantili perché non hanno raggiunto il monoteismo? È il monoteismo l'evoluzione naturale delle religioni?"

Non ne abbiamo parlato perché non è chiaro che si dichiarano rivelate, in nessuna delle tre religioni che hai citato, non hanno niente in comune con le religioni rivelate neanche storicamente. Neanche fra di loro. L'induismo con il taoismo o il confucianesimo non hanno niente in comune. Poi l'induismo, gli scritti sacri Indù bisogna esaminarli attentamente se abbiamo elaborato un monoteismo o un politeismo. L'altra distinzione tra panteismo e deismo o palenteismo non hanno a che fare con l'evoluzione storica ma hanno a che fare con il modo di concepire il rapporto religioso a prescindere completamente dalla storia e quindi più legato alla natura che alla storia, non è nemmeno concepita la parola evoluzione precisamente perché non hanno il concetto di storia. È tipico già dei musulmani il concetto di storia non ce l'hanno anzi lo rigettano come diabolico, come produzione dell'intelligenza, l'intelligenza è diabolica e naturalmente se si riferiscono al fatto che nell'occidente lo sviluppo delle filosofie è finito anche nell'ateismo hanno la loro parte di ragione ma lasciamo perdere questo che è un altro discorso ancora più difficile da esaminare adesso in due parole ma almeno le cose grandi di tipo macroscopico come quelle che stavamo dicendo adesso credo che si dovrebbero poter intravedere anche in quel poco che abbiamo potuto dire.